al riconoscimento divino della creazione».[46] Che sia qui in questione l'essenza del poetico pare confermato dal secondo racconto dei *Parlanti*, intitolato *Stefano*. La situazione descritta è quella di un ragazzo seduto sul ciglio della strada in attesa dei compagni:

> Il ragazzo sedeva su un mucchio di ghiaia lungo il ciglio della strada e accanto, coi raggi luccicanti, era distesa la sua bicicletta. L'aria verdecupa riverberava intorno a lui, dentro il fosso, tra i recinti, nelle chiome degli alberi, i chiarori gialli e troppo lucidi del vespro piovoso e appena rasserenato. (...) In lui urgeva un altro sentimento: l'attesa dei compagni ancora a cena. E a questa prima inquietudine che lo teneva un po' fuori del corso normale della vita e inquinava l'agio dovuto alla vacanza serale, poteva mescolarsi la fresca sensazione di indossare un abito non propriamente festivo, ma pulito nella sua elegante rozzezza (...).[47]

L'atteggiamento del ragazzo, «un po' fuori del corso normale della vita», sembra coincidere con lo stato che Heidegger chiama l'essere-tenuti-in-sospeso,[48] cioè lo stato in cui il disattivarsi delle possibilità concrete rende possibile la possibilità pura, l'essere in potenza. Il giovane fa esperienza del «puro pensabile»:

> Queste erano dunque le cose concrete, rituali e impoetiche che egli faceva entrare nel giro impacciato del suo linguaggio mentale, e affondava negli indistinti e precipitosi batticuori; ma quale poeticità non avrebbe pervaso quel suo discorso interiore (...) se fosse stato possibile trascriverlo per intero e con un verismo capillare su una pagina stenografata alla velocità di un pensiero mai rivolto a se stesso e librato in un volo apparentemente semplice eppure tanto tortuoso? Cosa c'è di più poetico di questo pensare di un giovane contadino che senza sfuggire, pur nel silenzio interiore delle formule della lingua, si spinge verso lo spazio del *puro pensabile*, illudendosi di aderire ai pretesti di una sua qualunque serata e rischiando invece di perdersi nelle invenzioni di un linguaggio turbato finalmente dalle proprie nascoste aspirazioni e dai propri vizi sentimentali?[49]

Nello spazio del «puro pensabile», dice Pasolini, consiste il poetico.

46. L. Struma, *La nominazione secondo Walter Benjamin*, in «Aut Aut», 133 (2006), pp. 216-223, p. 222.

47. *I parlanti* cit., pp. 167-168.

48. M. Heidegger, *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo-finitezza-solitudine*, a c. di F.-W. von Herrmann, edizione italiana a c. di C. Angelino, Genova 1999, pp. 141-220 (cfr. il commento di G. Agamben, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Torino 2002, pp. 66-74).

49. *I parlanti* cit., pp. 168-169 (corsivo mio).

Riccardo Viel

La tenzone tra Re Riccardo e il Delfino d'Alvernia: liriche d'*oc* e d'*oïl* a contatto

La tenzone tra Riccardo d'Inghilterra e il Delfino d'Alvernia manca a tutt'oggi di un'edizione critica verificata sui manoscritti,[1] oltre che d'uno studio che ne affronti i problemi storico-linguistici e di tradizione: si tratta infatti di un interessante caso in cui i sistemi lirici oitanico e occitanico mostrano esplicitamente la loro interferenza reciproca sul piano della lingua, dei generi e del contenuto, nonché su quello della ricezione manoscritta.[2]

1. Sirventese di Re Riccardo (*BdT* 420, 1): edizione e commento

Schema rimico: abbaccdd
Schema metrico: 77777777

La struttura del componimento trova corrispettivi esatti solo tra i trovatori: Aimeric de Peguilhan (*BdT* 10, 24); Garin d'Apchier (*BdT* 162, 1); Guilhem de l'Oli-

1. Per Riccardo, editato nell'Ottocento, si segnala l'edizione critica di riferimento: J. Brakelmann, *Les plus anciens chansonnier français: continuation des quatorze premieres feuilles parues a Paris chez E. Bovillon, 1891*, Marburg 1896. Il testo è poi ripreso, secondo il ms. A, in Y.G. Lepage, *Richard Coeur de Lion et la poésie lyrique*, in *«Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble. Hommage à Jean Dufournet Professeur à la Sorbonne Nouvelle»*, 3 voll., Paris 1993, II, pp. 893-910, alle pp. 904-905. Per il Delfino il testo è ancora quello di F. Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, 6 voll., Paris 1816-1821, IV, p. 256 e C.A.F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, 4 voll., Berlin 1846-1853, I, p. 131, poi ripreso in M. de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, III, pp. 1253-1256. Si segnala una dissertazione di Ph.D: E.M. Brackney, *A Critical Edition of the Poems of Dalfin d'Alvernhe*, University of Minnesota 1936, ma il testo, inedito, è di difficile reperimento e non è stato possibile visionarlo. Inedita è l'ottima edizione di L. Boldini, *Le poesie del trovatore Dalfin d'Alvernha*, tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano, a.a. 1995-1996. Per la figura del Delfino e il suo inquadramento storico si rimanda a S.C. Aston, *The Name of the Troubadour Dalfin d'Alvernhe*, in *French and Provençal Lexicography: Essays Presented to Alexander Herman Schutz Columbus*, Ohio 1964, pp. 140-163 e Id., *The Poems of Robert, Bishop of Clermont (1195-1227)*, in *Mélanges d'Histoire Littéraire, de Linguistique et de Philologie Romanes offerts à Charles Rostaing*, Liège 1974, pp. 25-39. Il lavoro rientra nell'ambito delle attività di ricerca svolte dall'Università operativa della Calabria per il progetto FIRB 2010 (Repertorio iperstuale della tradizione lirica romanza delle Origini – TraLiRo RBFR10102K_003).

2. Si fornirà, di séguito all'edizione critica dei due componimenti, un inquadramento storico della tenzone e il glossario; l'edizione del componimento oitanico di Riccardo è oggetto di uno studio linguistico dedicato.

vier (*BdT* 246, 66); Peire Vidal (*BdT* 364, 16);[3] Raimon de Castelnou (*BdT* 396, 1); tra i trovieri uno schema identico, ma con rime anche femminili, si ritrova in tenzoni tra Cuvelier (Linker 52,1) e Jehan Bretel (L. 133,23 ma anche L. 133,29), e in Thomas Herier (L. 259,7).

Discussione testuale

Mss.: A 203r-v (lo reis Richartz); B 119v-120r (Lo reis richartz. siruentes); D 135r (Lo reis Richarz); I 185r-v (Siruentes del rei richart. xxvij); K 170v-171r (Siruentes del rei richart); R 23v (Tenso).

Un archetipo potrebbe emergere dalla diffrazione al v. 18 (ma si veda la nota al v.) e dall'errore al v. 3 (*ainc* ricostruibile da *ain* di B), che non ha caratteristiche congiuntive. La diffrazione al v. 10 non è probante per la ricostruzione dei rapporti genetici.

Dalla fenomenologia degli errori affiora con una certa chiarezza la parentela tra I e K in *demander* al v. 1, nella lezione *sembloietz d'un liopart* al v. 8, nell'ipometria dovuta all'erronea forma *laistes* al v. 9, nella ripetizione di *riche* al v. 15.

L'impacciata rielaborazione del v. 31 con materiali del precedente, per probabile lacuna o guasto dell'antigrafo (*tornietz san*), che in R genera ipermetria (*tornietz en say*), come errore congiuntivo e separativo individua il gruppo IKDR, confermato dall'ipometria, dovuta alla contrazione di *e le* in *el* al v. 2 (IKR), sanata per congettura in D.

Da segnalare, infine, alcuni *errores singulares* dei canzonieri: per A al v. 18 *Ussoires* con una *-s* segnacaso scorretta; per R il v. 6 ipometro per la caduta della congiunzione *e*, la lezione guasta *an alengri* al v. 7, l'evidente banalizzazione di *cremor/temor* in *amor* al v. 10, la non felice rielaborazione del giro di frase con anticipo di *bon d'aimas* per *bon d'armes* degli altri codici ai vv. 13-14, la forma *iert* al v. 18, la svista *beus falsas de* al v. 22, l'errata declinazione del sostantivo al v. 20, in rima, *soudadiers*; per D il travisamento *ten* per *tiel* al v. 6, l'errata forma (in rima) del nome *Rainaut* al v. 7, e la variante significativa *e qe* al v. 14; per I si segnala il v. 9 *aidiez* (in rima), v. 20 *nam*, v. 28 *levies* (in rima), v. 29 l'anticipazione *donoi*; quindi per B si noti l'ipermetria al v. 18 introdotta dalla lezione *o vos fier*, e la ripetizione di *don* al v. 29; infine per K vale l'ipermetria del v. 19 causata dal pronome indefinito in *sil o*, e gli errori di declinazione in sede di rima ai vv. 19 (*Richartz*) e 32 (*longobartz*).

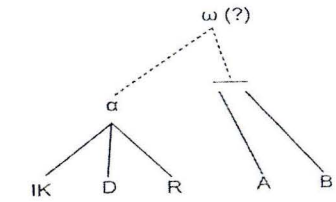
Poligenetici devon essere considerati i travisamenti ai v. 5 *ot* o *ob* o *az* per *ou*, v. 6 *me·n portastes* per *portastes me*, v. 19 *prendetz* per *prendretz*.

Sulle basi di tali risultanze, si può solo ipotizzare un archetipo, e si può delineare una parentela nitida tra I e K, all'interno di un gruppo IKDR separato dagli altri due

3. Cfr. P.G. Beltrami, S. Vatteroni, *Rimario trobadorico provenzale: dalle origini alla morte di Raimbaut d'Aurenga (1173)*, 2 voll., Pisa 1988; R.W. Linker, *A Bibliography of old French Lyrics*, University of Mississippi 1979. La ripresa dello schema metrico e rimico di Peire Vidal può non essere casuale: si tratta infatti del *planh* per la morte di Raimondo V, conte di Tolosa, *De chantar m'era laissatz*; la contea di Tolosa, occupata da Guglielmo IX, era stata sempre in lotta con la corona inglese, in particolare con Enrico II che la rivendicava a sé come eredità della moglie Eleonora d'Aquitania. Riccardo rivendicò, a sua volta, la contea, annettendo al regno il Quercy. Di ritorno dalla Crociata, morto Raimondo V e succedutogli il figlio Raimondo VI, fece convolare a nozze con questi la sorella Giovanna nel 1196, pacificando così tolosano e Provenza: nulla di strano dunque che riprendesse la struttura formale del famoso *planh* vidaliano.

testimoni. Si noti che DR condividono entrambi la rima *-ei* anziché *-oi*, ciò che potrebbe indicare una fonte comune. Non vi sono errori congiuntivi per dimostrare una parentela AB, e la presenza dell'invio in questi due soli codici potrebbe rafforzare la coesione dell'altro gruppo più che definire una parentela tra questi. Non si può dunque determinare se tali due codici siano da considerare ciascuno singolarmente o per via d'un comune capostipite.

Si può riassumere la situazione nel seguente schema:



Si sceglie A come codice di base per la veste grafica, giacché mostra una maggior prossimità alla forma oitanica dei lessemi.

Testo

I

Daufin, ie·us voill derainier
vos, e le conte Guion,
qe ain[c] en ceste saison
vos feistes bon gerrier
e vos iurastes ou moi;
e portastes me tiel foi
cum N' Aëngris a Rainart,
cui senbléz dou poil liart.

1. Daufin] Dalfin IK, Dalfi R, [.]aufin B; ie·us] ie us u A, ge us D, ieu uos R; voill] uoil D, uuelh R; derainier] deresnier B, derraynier R, demander IK – 2. e le] el IKR; conte] comte DIKR – 3. qe] que IKR; ainc] an AIKD, ain B, *om.* R; en ceste] en cesta D, en aquesta R; saison] seison BIK, sazon R – 4. feistes] fezetz R; bon] buen D; gerrier] guerrier DR, guerrer I – 5. ou] ob D, ot IK, az R; moi] mei D, mey R – 6. e] *om.* R; portastes me] me·n portastes IK; tiel] ten D, tal R; foi] fei D, fey R – 7. cum] com BDIKR; N'Aengris a] aengrins a B, an alengri R; Rainart] rainaut D, raynart R – 8. cui] qui BIK, qi D, que R; senblez] semblez D, sembles R, sembloietz IK; dou poil liart] dou pel liart D, de polh liart R, d'un leopart I, d'un liopart K

[Delfino, io voglio chiedere ragione a voi e al conte Guy del fatto che mai in questo periodo voi foste un buon guerriero e (mai) giuraste con me; ma mi portaste una tal fedeltà come Don Isengrino a Rainart, a cui somigliate per il pelo grigio.]

II

Vos me laissastes aidier
por cremor de güerdon
e car savetz q'a Chinon
non a argen ni denier:

e vos voletz riche roi, 13
bon d'armes, qui vos port foi;
e ie sui chiche coart,
si·us virétz de l'autre part!

9. laissastes] laisastes D, leissastes B, laysastes R, laistes IK; aidier] aider A, aidiez I, aydier R – 10. por] per I; cremor] tema A, temor D, creime B, amor R; guierdon] garedon D, geerdon B, gaerdo R – 11. car] quar K; savetz] saiuez D, sauies R, fauetz B; q'a] qua I, c(a) R; chinon] quinon IK, chino R – 12. non] ne n D; argen] argant IK, argan R; ni] ne D; denier] dinier BD, deniers R – 13. voletz] uolez DI, uoles R; riche roi] riche rei D, bo(n) d'armas ricfei R – 14. bon d'armes qui vos port foi] b. d'a. e qe us p. fei D, e q(i)us port fey R – 15. e] et K; ie] ge D; sui] suy R; chiche] riche IK – 16. us] eus R; viretz] uiriez D; de l'autre] de l'autra DIK, al autra R

[Voi cessaste d'aiutarmi per il timore della ricompensa, giacché sapete che a Chinon non vi è argento né denaro: e voi volete un re ricco, valido nelle armi, che vi sia fedele; e io sono un povero codardo, così voi vi volgete dall'altra parte!]

III Encor vos voill demandier 17
d'Ussoire, si·l vos *seit* bon,
ni si·n prendrés vengeison,
ni loaréz soudadier!
Mas una ren vos outroi, 21
si be·m fausastes la loi:
bon gerrier a l'estendart
trouvarétz le roi Richart!

17. Encor] ancor DIK; uoill] uoil B, vueill R; demandier] dema(n)d(er) R – 18. ussoire] ussoires A, uissoire D; sil] sil o K, si DR, sel B; seit] sot A, set B, siet D, siet I, fier K, iert R; bon] buen D, bo R – 19. si] se DIKR; prendres] prendretz AB, prendetz IK, pre(n)des R; uengeison] uenieison B, ueniason D, uenieson IK, ueniazo R – 20. ni] na m I, nin R; loarez] loieretz IK loiares D loaretz B, logaretz R; soudadier] soudadiers R – 21. una ren] une rien IK, outroi] otrei D, autrey R – 22. bem] beus DIKR; fausastes] faussaustes I, faussastes K, falsastes D, falsas de R; loi] lei D, ley R – 23. gerrier] guerrier DIKR; estendart] estaldart R – 24. trouuaretz] troueretz B, trouaretz IK, trovarez D, trobaretz R; le] lo DR,; roi] rei D, rey R; richart] richartz K

[Ancora desidero domandarvi di Issoire, se vi faccia piacere, e se non ne prenderete vendetta, né assolderete mercenari! ma una cosa vi assicuro, seppur violaste il patto: troverete il re Riccardo, un buon guerriero, (pronto) allo stendardo!]

IV Je vos vi, au comenssier, 25
large de gran messïon;
mes puis trovéz ocheison
qe, por forz chasteuz levier,
laissastes don e dompnoi, 29
e corz, e segre tornoi;
mes no·s chaut avoir regart
que François son Longouart!

25. Je] ie BIKR, ge D; au] al R; comenssier] comencier B, comensier DIK, comansier R – 26. gran] grant IK – 27. mes] mas DR; puis] puois D, pueys R; trouez] trouetz IK, troues DR; ocheison] occhaison D, achoison I, ochaizo(n) R – 28. qe] que IK; por] per IKR; forz] fortz BIKR; chasteuz] chastels B, chateus D, casteutz I, chasteus K, chastieus R; levier] leuies I, laugier R – 29. laissastes] leisastes B, laysastes R; don e] don don e B, donoi e I; dompnoi] do(n)noi B, domnei DIKR – 30. corz] cortz IKR; tornoi] tornei DIK, torney R – 31. mes nos chaut] mes nos cal B, torneis sa n D, tornietz sa n IK, tornietz e(n) say n R; auoir] aiez D, aietz IK, ayes R – 32. que] qe BDIR; francois] franssios D, franssois IK, franse R; longouart] logouart A, longobart DIR, longobartz K

[Io vi vidi, all'inizio, munifico di grandi spese; ma poi trovaste la scusa, innalzando forti castelli, per lasciare la generosità e la cortesia, e la corte, e la partecipazione ai tornei; ma non importa essere guardinghi, perché i Francesi son Longobardi!]

V Va sirventés, ie t'envoi 33
en Alverne, e di moi
as dos contes de ma part:
s'uimeis font pais, Dies los gart.

strofe solo in AB 33. va] vai B – 34. aluernge] auergne B – 35. dos] deus B – 36. uimeis] uimes B; font] funt B; pais] pes; dies] diex B

[Va', sirventese, io t'invio in Alvernia, e di' per me ai due conti da parte mia: che ormai facciano pace, Dio li protegga!]

VI Que chaut si garz ment sa foi, 37
q'escüérs n'a point de loi!
Mes, de soi avan, se gart,
que n'aït en peior sa part.

strofe solo in AB 37. ment] men A – 38. escuers] escuiers B – 39. soi] sor B – 40. que] qe B

[Che importa se un garzone tradisce la sua fedeltà, giacché uno scudiero non ha alcuna legge! Ma, d'ora in avanti, stia attento affinché la sua parte non ne subisca il peggio.]

Note

1. Nonostante Lapage consideri la forma contratta *je·us* < *je vos* (v. 1), *si·us* < *si vos* (v. 16), *be·m* < *be me* (v. 22) e *no·s* < *ne vos* (v. 31) come «impossibles en français»,[4] l'uso è attestato in antico francese.[5] Il verbo a.fr. *derainier* vale 'difendere' (A. Tobler, E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin 1915-1953, Wiesbaden 1954- [da ora *TL*] II 1434-1437, in part. 1435 'verfechten'), ma anche 'discutere con', 'chiedere ragione di a qualcuno' (*TL* II 1034), con costruzione del tipo: «Toutes ses vestëures ne vous puis desraisnier» (RAlix. 14,16), oppure «Ne vous en sai les los ne les pris desraisnier» (Alex.H 186) e «Se me volés öir, Je vous cuit desrengnier Jus qu'au biau roy Phylippe de Franche l'eritier, Voire jusqu'aujourd'ui, s'en avés desirier» (BSeb. XXII, 15).

2. Guion è il cugino del Delfino, Guy II, conte d'Alvernia a partire dal 1194 o 1195,[6] le cui roccaforti si trovavano nel dipartimento odierno di Puy-de-Dôme; tra cui Tournoël e Châtel-Guion, costruiti per consolidare la propria posizione nei confronti di Filippo II.

4. Lepage, *Richard* cit., p. 902 e v. già Brakelmann, *Le plus ancien* cit., p. 216.

5. G. Alessio, *Grammatica storica francese*, 2 voll., Bari 1955, II, p. 74 e M.K. Pope, *From Latin to Modern French with Especial Consideration of Anglo-Norman*, Manchester 1934, p. 323.

6. C. Balouzat, *Actes des comtes et dauphins d'Auvergne (fin XII^e-fin XIII^e siècle). Prédition, mémoire de mâitrise sous la direction de M. Jean-Luc Fray*, Université Blaise-Pascal/Clermont II 1997-1998.

3. La lezione della maggior parte dei mss. *an en* pare ridondante e non trova altre attestazioni consimili; si potrebbe accettare quella di B («e le conte Guion / qe ain», 'e il conte Guy che amo'), ma una più piana sintassi e un più limpido significato consigliano il ritocco della forma tràdita in *ainc* 'mai' (cfr. *TL* I 241 'jemals').

5. Le forme *ot*, *ob* sono varianti equivalenti della forma a.fr. *ou*, provenzalizzata in R con *az*.

6. La variante ABDR *portastes me* sembrerebbe erronea, per la posposizione del pronome al verbo, assai inusuale in antico francese (cfr. F. Jensen, *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen 1990, p. 532, §1013; la posposizione è ammessa solo quando il verbo è a inizio frase, o imperativo); tuttavia è possibile spezzare la frase, considerando la cong. *e* in senso avversativo, potendo così accogliere la lezione stemmaticamente maggioritaria.

7. L'allusione è senz'altro al *Roman de Renart*, come già avanzava Brakelmann, che però rilevava come non si trovi episodio in cui sia Isengrino a tradire Rainart;[7] parrebbe però che qui il parallelo tra il Delfino e Isengrino alluda alla proverbiale inaffidabilità e ipocrisia del lupo, anche prescindendo da un reale episodio. In questo senso anche le occorrenze in Peire Cardenal (*BdT* 335, 30, v. 2; 31, v. 6; 53, v. 22; 43, v. 53)[8] che, oltre testimoniare la fortuna del tema, rendono probabile il significato simbolico qui assunto da Isengrino. La particella *En* è propria del provenzale, ma potrebbe essere frutto della ripatinatura provenzaleggiante del testo.

8. La banalizzazione di IK è senz'altro da scartare: il 'pelo grigio' rafforza l'associazione tra il Delfino e il lupo Isengrino, e rende impossibile l'accoglimento della lezione di R, dove sarebbe necessario riferire il 'pelo grigio' alla volpe Renard che ha invece, notoriamente, il pelo rosso. La lezione corretta del pronome relativo è *cui* di A, al dativo, travisato negli altri mss. per il caso retto o accusativo, non comprendendo la costruzione un po' tortuosa, che riferisce il pron. a Isengrino, e non a Renart.

9. Si sceglie la forma a.fr. *aidier*, tràdita dal gruppo DIKR con l'accordo di B, contro *aider* di A. La forma è, in effetti, probabilmente un ipercorrettismo anglonormanno, testimoniato dalla maggioranza dei codici.

10. La diffrazione, *in presentia*, origina probabilmente dalla forma di IK (a.fr. *cremor*: cfr. *TL* II 1026 e W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn 1928- [da ora *FEW*] XIII/2, 240b): la lezione di B *creime* è giustificabile in base a un originale *cremor* conservato in IK; le altre lezioni *temor* e *tema* sono banalizzazioni poligenetiche di *cremor*, senza corrispettivi in provenzale; evidentemente congetturale, sempre da *cremor*, è la lezione di R.

11. Il castello di Chinon, sito nella Touraine, era stata la dimora principale di Enrico II Plantageneto, che vi morì, e lo fu di Riccardo, che vi tenne numerose corti,

7. Ciò benché una seconda occorrenza trobadorica in questo senso si trovi anche in Ricau de Tarascon, cfr. W. Meliga, *Ricau de Tarascon ~ Cabrit:* Cabrit, al meu veiaire *(*BdT *422.2 = 105.1)*, in «Lecturae tropatorum», 1 (2008).

8. Per cui si veda S. Vatteroni, *Le poesie di Peire Cardenal (I)*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 36 (1990), pp. 73-259, e Id., *Le poesie di Peire Cardenal (II)*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 39 (1993), pp. 105-218; si veda anche A. Valentini, *Le Remaniement du Roman de la Rose de Gui de Mori. Etude et edition des interpolations d'apres le manuscrit Tournai, Bibliotheque de la Ville, 101*, Bruxelles 2007, pp. 306-308.

ed era perciò visto come il centro del potere dinastico dei re inglesi; per antonomasia dunque la ricchezza di quella corte rappresenta quella del regno e del Re. La lezione *saviez* di D, del gruppo α, non presenta la grafia provenzale *-tz*, e probabilmente sarebbe da preferire; si mantiene la lezione di A per coerenza con la scelta del ms. come base per la grafia (ma si vedano le annotazioni linguistiche al paragrafo dedicato).

14. *Foi* nel senso di 'essere fedele' è in *TL* III 1965 'treue': «Por Deeu vos pri qu'a ma cortz portez foi» (FCand. Sch.-G. 9832).

16. La gratitudine e la generosità di Riccardo erano proverbiali, e dunque il Re, facendo aggio su tale riconosciuta virtù, rampogna il Delfino insinuando che il suo appoggio fosse interessato al lucro, e che sia alla ricerca di vantaggi economici.

18. L'assedio di Issoire, feudo del Delfino, è da collocare dopo la pace di Louviers, alla ripresa delle ostilità, dunque nell'estate del 1196; Riccardo non rispose con l'invio di sostegno militare, impegnato su altro fronte, quello normanno. È evidente che Riccardo cerca di far leva sulla perdita dei diritti da parte del Delfino su Issoire, che Filippo II aveva conquistato, violando la tregua di Louviers; il Delfino aveva dovuto accettare, giocoforza, lo stato dei fatti, tradendo così anch'egli il patto con Riccardo. Ora il re inglese gli chiede di rispettare quel patto e riconquistare il feudo, assicurandogli il suo appoggio, anche militare. Le vicende collimano bene col periodo tra l'agosto e il settembre del 1197, quando Riccardo avanzava in Normandia, e per contrastare i successi diplomatici di Filippo (che riconquistava l'alleanza dei conti di Limoges e di Angoulême), spingeva i suoi alleati provenzali a insorgere contro la corona francese. Un errore d'archetipo potrebbe emergere da questa diffrazione, anche se la *varia lectio* contiene troppe possibilità di poligenesi per essere adoperata ai fini di una sicura conclusione stemmatica. Non si rinuncia altresì a una ipotesi sulla genesi delle varianti: nella lezione originale sembra profilarsi infatti la costruzione *estre bon* (cfr. *TL* I 1049: «Biaus sire, comander Me pöez quanque buen vos iert» Ch.Lyon 2557; «Tout li ert bon quanques fesoit» Barb.u.M. III 229,20, «Quant li pleira et li ert bon» Poire 290). Postulando un originario *seit*, cong. di *estre*, si sarà prodotto per metatesi un erroneo *siet* in α (passato in D e I, da cui anche *fier* di K e *iert* di R), il *set* di B per banale caduta della *i*, e infine un *soit* nell'antigrafo di A, variante fonetica del *seit* < *estre*, ma anche forma del vr. *savoir*, da cui il *sot* di A (alla stregua dell'a.pr. *saber bon*, locuzione che non sembra diffusa in quell'accezione in oitanico: *TL* VII 252).

22. La *loi* sarà la tregua di Louviers e l'accordo con Filippo, rimasto lettera morta.

24. Sarebbe necessario correggere la desinenza verbale in *troverez*.

26-30. Il sostantivo *messïon* si riferisce anche specificamente a 'spese per campagne militari' (cfr. *TL* VI 97, in *Jaufrois* «Quant li rois vit la meissïon, Qu'avoirs ne lor avoit foison Ne rien qu'i lor säust doner, Del doner o laissa ester»), e dunque qui Riccardo rammenta che il Delfino, all'inizio, quando ancora gli era fedele, era generoso d'appoggio militare, ma poi, per fortificare i propri castelli, aveva abbandonato la lealtà cavalleresca.

30. La traduzione di Lepage è 'la galanterie et les cours et cessé de fréquenter les tournois', interpretando *segre* come 'seguire' (si tratterebbe dell'a.fr. *suivre*, fortemente provenzalizzato);[9] anche qui ci si arrende a questa interpretazione, benché mi pare si

9. Così anche in Brakelmann, *Les plus anciens* cit., p. 4 e pp. 16-17.

debba ritenere che nell'originale vi fosse qualcos'altro; e forse si potrebbe intendere la forma come agg. dall'a.fr. *sacré* 'segreto' (*TL* IX 310-311), ma nel senso di 'solitario, lontano' (*TL* IX 311). Naturalmente *tornoi*, all'obliquo singolare imposto dalla sede di rima, andrebbe tradotto non già come 'giostra' bensì come 'campo di battaglia' (cfr. *TL* X 437 'Kampf'); dunque: il lontano campo di battaglia (forse la Normandia?).

32. I Francesi sono Lombardi, adagio di grande fortuna nella letteratura oitanico-cavalleresca e di gesta; non sarà inutile ricordare il passo di Bertran de Born, *BdT* 80, 44, sirventese che tratta della battaglia tra Riccardo e Elias VI Talairan: «Talairans non trota ni saill / ni no ·s mou de son Arenaill / ni non gieta lansa ni dart, / anz viu a guisa de lombart»; scrive Guiran: «Cet ethnique, comme en ancien français, désignait probablement les usuriers; toutefois, l'interprétation d'Appel me semble la plus intéressante: il note dans le glossaire del noms communs de son édition "Kramer, unkriegerischer Mensch"»; di séguito cita *TL* 'Feigling' e riporta il passo del *Roman de Thèbes* «Tydeus est de la ramee, L'auberc vestu, ceinte l'espee, L'eaume lacié, lescu al col, Ne semble pas lombart ne fol».

33. La forma *sirventes* è per fonetica pienamente occitanica; potrebbe però trattarsi di un tecnicismo.

35. La forma di B è più prossima a quella oitanica, e probabilmente era nell'originale.

37-38. *Gars*, caso nominativo di *garçon*, giusta l'interpretazione di Lepage, nel senso di 'persona comune'. La difficile comprensione della frase deve aver fatto interpretare *garz* come forma del verbo *garder* al copista di A, che ha quindi trascritto «garz men sa foi» (forse 'protegge meno la sua fedeltà', che non dà senso), mentre la lezione corretta *ment* è tràdita da B. Sembra evidente che il «garzone» sia da riferire a Delfino, lo «scudiero» alludendo invece a Guy: con sarcasmo Riccardo sprona i due a cessare i litigi fra loro, e a far fronte comune contro Filippo. Questa allusione alle discordie tra i due cugini contribuisce a collocare la tenzone nell'avanzato 1197 (cfr. le ipotesi di datazione, § 4).[10] L'autore può anche giocare sul doppio senso adombrando il significato di 'facoltà', 'potere' del sost. *loi*, come in F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX au XV^e siècle*, Paris 1880-1902 (da ora Godefroy), 173: «Et quant ils le veirent, ains qu'ils eust loy de parler, l'ung d'eulx luy demanda qui il esoit» (Perceforest).

2. Appunti di commento linguistico

La lingua del componimento è stata studiata, a margine della sua edizione, da Brakelmann, il quale, sostenendo che si tratti di un testo oitanico rimaneggiato in chiave provenzale dai copisti, ne offre anche una versione ricostruita nell'originale veste francese.[11] Tale conclusione[12] pare confermata dallo studio della lingua dell'altro componimento riccardiano (*BdT* 420, 2) per cura di Spetia;[13] la studiosa, analizzandone lo stato testuale, giunge alla conclusione che l'originale non potesse essere provenzale o pittavino, e che non vi potessero essere due versioni d'autore, l'una occitanica, l'altra oitanica, ma che si debba postulare un unico testo oitanico. In riferimento a questo sirventese, il problema, intricatissimo come si vedrà, attende uno studio comparato più esteso: non si può in questa sede giungere a una conclusione sulla lingua effettivamente adottata dall'autore. Importa qui appuntare l'attenzione sulle interferenze tra i due sistemi linguistici nei fenomeni di ricezione dei copisti.

10. Le discordie tra Delfino e Guy II sono collocate nel 1197 in Aston, *The poems* cit., p. 30.

11. L'operazione di riscrittura compiuta da Brakelmann, per quanto interessante, non può essere accolta come ricostruzione scientifica dell'aspetto linguistico originale.

12. Secondo Lepage si tratterebbe però di «un dialecte mi-français, mi-provençal, que, faute de mieux, l'on peut considérer comme une variante poitevine du gallo-roman parlé au XII^e siècle dans cette aire interférentielle constituant la frontière linguistique entre le français et l'occitan», Lepage, *Richard* cit., p. 902. Si tratta di oitanico anche per Luciano Formisano, *La lyrique d'oïl dans le cadre du mouvement troubadouresque*, in *Les chansons de langue d'oïl. L'art des trouvères*, a c. di M.-G. Grossel, J.-C. Herbin, Valenciennes 2008, pp. 99-113, p. 108, nota 41.

13. L. Spetia, *Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl (*BdT *420,2)*, in «Cultura neolatina», 54 (1996), 1-2, pp. 101-155.

14. Come è noto il pittavino conosce l'evoluzione λ + à] > e, a fronte dell'area oitanica dove l'esito è *ie*; cfr. D'Arco Silvio Avalle, *Cultura e lingua francese delle origini nella «Passion» di Clermont-Ferrand*, Milano 1962, p. 39; il dittongamento si ha anche in caso di contiguità a *yod* romanza, ossia palatale secondaria (AYDARE, DERAYNARE, cfr. Kr. Nyrop, *Grammaire historique de la Langue Française*, 2 voll., Copenhague 1908, I, pp. 171-172, § 192, e Pope, *From Latin* cit., § 414).

15. Avalle, *Cultura* cit., p. 50, § 42.

16. Lepage, *Richard* cit., pp. 902-903.

17. Come si specificherà anche in séguito, in anglonormanno si ha una generale confusione tra i due esiti, dovuta alla tendenza monottongante *ie* > *e*; per ipercorrettismo si trova sovente il risultato *ie* < à] (A. Roncaglia, *La lingua d'oïl. Profilo di grammatica storica del francese antico*, Pisa-Roma 1995, p. 175, § 94, e Pope, *From Latin* cit., § 1155).

18. Il caso è riassunto in Avalle, *Cultura* cit., pp. 38-40, § 35; vi si riferisce C. Lee, *Le canzoni di Riccardo Cuor di Leone*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza. Centro Studi filologici e linguistici siciliani. Università di Palermo, 18-24 settembre 1995*, a c. di G. Ruffino, Tübingen 1998, pp. 243-250, p. 247, e Formisano, *La lyrique* cit., p. 108.

2.1. Fenomeni fonetici in rima

- pal. + à[> ie: *derainier*, *aidier*, *comenssier*
- pal. + à[> e: *aider* (A) (pittavino/anglonormanno)
- -arium > ier: *gerrier*, *soudadier*, *denier*
- -arium > er: *guerrer* (I) (pittavino/anglonormanno)
- à[> e: *demander* (R)
- à[> ie: *demandier* (ABDIK), *levier* (ipercorrettismi anglonormanni)

La rima *a* del nostro componimento ha un'uscita in *-ier* e un'uscita in *-er*; in particolare si ha qui una commistione di esiti tra *ie* < pal. + à[ed *e* < à[.[14] Di fronte a tale problema Brakelmann pensò di intervenire correggendo il v. 17 e sostituendo *demander* con *deraisnier*, creando di fatto una rima identica col v. 1, facendo agio su altre rime identiche presenti nel componimento – prassi che, tuttavia, appare piuttosto onerosa. Una uniformazione di tutte le rime in *-er*, che si determina come rima pittavina, è la proposta di Avalle,[15] seguìta da Lepage,[16] ma rigettata da Lee, che pensa invece a un tratto anglonormanno,[17] e da Formisano.[18]

Il comportamento dei copisti, di fronte al problema rimico, è la riduzione del dittongo nei seguenti casi: *aider* in A, la sostituzione di *demander* a *derainier* in

I e K, *guerrer* in B; al contrario la forma *demander* al v. 17 è preservata da R, mentre è dittongata negli altri testimoni.
Il problema deriva, forse, dal fatto che alcune forme in rima (*soudadier*, *denier*, *guerrier*) sono anche del provenzale, a differenza di *aidier* che in a.pr. è *aidar*, *comensier* che è *comensar*, e *deraisnier*, che è solo oitanico. È possibile che il testo originale avesse il sistema rimico pittavino, e dunque tutti i rimanti alla forma *-er*.[19] È anche possibile che i verbi a.fr. *lever* e *demander* comparissero, nell'originale, in forma dittongata, come ipercorrettismo di stampo anglonormanno di *-ier* in luogo di *-er* (soluzione scelta nel testo critico).[20]

- é[> oi: *moi*, *foi*, *tornoi*
- é[> ei: *mei*, *fei*, *tornei*
- é + yod > oi: *roi*, *loi*, *outroi*, *dompnoi*, *envoi*
- é + yod > ei: *rei*, *lei*, *outrei*, *dompnei*, *envei*
  In questo senso è particolarmente interessante la rima in *-oi*, esclusivamente oitanica; tutti questi esiti si trovano ridotti a *ei* nei codici D ed R, certificando dunque la presenza dell'evoluzione *ei* < é[, esito pittavino,[21] oltre che normando,[22] con altre evoluzioni e + y.
- à] + r > ar: *Rainart*, *liart*, *coart*, *part*, *estendart*, *Richart*, *regart*, *Longouart*, *gart*
  Il fenomeno è proprio del sistema oitanico come di quello occitanico, e non offre elementi peculiari per l'esame linguistico.
- ó[+ n > ó: *Guion*, *saison*, *guïerdon*, *Chinon*, *vengeison*, *messïon*, *ocheison*
  Il fenomeno è proprio del sistema oitanico come di quello occitanico; in anglonormanno avrebbe potuto chiudere in *u*.[23]
- ò[+ n > ó: *bon*
  Il normale esito oitanico sarebbe *ue*, ma la forma *bon* con vocale chiusa è comunque ben attestata nei testi anticofrancesi, ed è propria anche del sistema provenzale e pittavino.[24]

2.2. Fenomeni fonetici in corpo di verso

- é] + nas. > a / e] + nas. > a: *argant*, *comansier*, *estaldart*
  Una conferma di una patina oitanica si ha dalla nasalizzazione della e] + nas., che si trova in *argan(t)* (in IKR, v. 12), *comansier* (in R, v. 25), *estaldart* < *estendart* (in R, erroneo, v. 23), estranea all'occitanico (ma presente, accanto all'esito non nasalizzato, in pittavino).
- a + yod > ei: *seison*, *leis(s)astes*
  La *a* semiatona pretonica in evoluzione condizionata da palatale dà normalmente *ai*, già in pronunzia *e* nella *Chanson de Roland*, passando per *ei*,[25] ed è probabile che la forma *seison* di BIK, *leissastes* di B, *leisastes* di B, possano attribuirsi ancora a un vocalismo normando e anglonormanno.[26]
- à[+ l > ie: *tiel*
  La forma *tiel* (mss. ABIK) per *tel* < TALIS potrebbe essere anch'essa l'indizio di una patina anglonormanna, benché l'evoluzione sia presente altrove e non sia dunque condizione sufficiente per tale conclusione.[27]
- Rimane infine da notare la tendenza generalmente provenzalizzante, che si esprime soprattutto in R (e D), che emerge nei seguenti fenomeni: *ie* > *ieu* (v. 1), *ceste* > *aquesta* (v. 3), *saison* > *sazon* (v. 3), *feistes* > *fezetz* (v. 4), *ou* > *az* (v. 5), *tiel* > *tal* (v. 6), *poil* > *polh* (v. 8, con travisamento del senso), *vengeison* > *veniazo* (v. 19), *ocheison* > *ochaison* (v. 27, con D), *lever* > *laugier* (v. 28, forse per a.pr. *leugier*), *deus* > *dos* (v. 35, in A). Fenomeno macroscopico di provenzalizzazione è *sirventes* per *sirventois* (ma potrebbe essere un tecnicismo).

2.3. Fenomeni di *scripta*

Ai fenomeni sopra descritti si aggiunge l'azione di una *scripta* che presenta caratteristiche omogenee nei testi francesi di tradizione occitanica, e che è stata descritta da Ineichen. Nel nostro componimento, che lo studioso non analizza in dettaglio, si riconoscono alcuni adattamenti come il grafema *g* per *i* (*ge* per *je* in D, v. 1),[28] *-a* per *-e* (*cesta* < *ceste* in D, v. 3 e v. 25; *autra* < *autre* in BDIKR, v. 16, *una* < *une* in ABDR, v. 21),[29] la riemersione della *-t* quiescente (*grant* < *gran* IK, v. 26),[30] l'alternanza *s/z* (*troves*/*trovez*, v. 27)[31] – spesso giungendo alla terminazione *-tz* (allo stesso v. 27 in IK).

2.4. Osservazioni finali

Si può innanzitutto osservare che il testo ha probabilmente conosciuto una prima diffusione da parte di copisti oitanici, a cui certo si deve la presenza delle rime in *-oi* e della nasalizzazione di à + nasale. Alla luce di tali fatti rimangono aperti tre

19. Avalle nota che il pittavino, oltre a non presentare dittongamento di pal. + a[, non lo presenta neppure nel nesso *-arium*: cfr. Avalle, *Cultura* cit., p. 24, § 13 (esempio proprio del lessema *deners*, v. 85 del testo).
20. È da rilevare una oscillazione nella ricezione manoscritta che tende a ridurre ad *-er* anche laddove la forma oitanica è corretta e dove la forma occitanica non esiste o è differente (in *aider* ad esempio), tendenza che parrebbe puntare verso una ripatinatura pittavina, forse intesa come *koiné* di mediazione.
21. Avalle, *Cultura* cit., p. 63; José R. Fernández González, *Gramática Histórica Provenzal*, Oviedo 1985.
22. Alessio, *Grammatica* cit., I, p. 54; Nyrop, *Grammaire* cit., I, p. 187, § 156.
23. Pope, *From Latin* cit., §§ 1083 e 1141.
24. *Ibid.*, § 599; Avalle, *Cultura* cit., § 55.

25. Alessio, *Grammatica* cit., p. 127; Roncaglia, *La lingua* cit., § 94, p. 175.
26. Pope, *From Latin* cit., p. 458.
27. Si veda Avalle, p. 40 nota 1 e Fouché, pp. 319 e 334 ivi citato; si tratta di una condizione necessaria ma non sufficiente per la collocazione anglonormanna del testo; ma insieme agli altri fenomeni crea sistema.
28. G. Ineichen, *Autour du graphisme des chansons françaises à tradition provençale*, in *Travaux de Linguistique et de Littérature publié par le Centre de Philologie et de Littératures Romanes de l'Université de Strasbourg*, Strasbourg 1969, p. 214.
29. *Ibid.*
30. *Ibid.*, p. 215.
31. *Ibid.*

scenari. Il primo è quello d'un testo anglonormanno nel quale la tradizione oitanica avrebbe normalizzato alcuni tratti (le rime in *-ei* adattate in *-oi* e le terminazioni in *-er* riportate, ove possibile, a *-ier*, l'oscillazione *ai* ~ *ei* in BIK);[32] il secondo quello d'un testo pittavino con tracce anglonormanne (anche qui con le rime *-ei* adattate a *-oi* dai primi copisti francesi e un adattamento delle terminazioni in *-er*); il terzo quello d'un testo oitanico con tratti anglonormanni (dunque con le rime originariamente in *-oi* e i due ipercorrettismi anglonormanni *demandier* e *levier* in parte normalizzati dai primi copisti).[33] In tutti questi tre casi i copisti provenzali avrebbero poi operato una ripatinatura provenzalizzante.

Il problema maggiore che s'incontra è la presenza delle rime in *-ei* nei mss. DR accanto a quelle in *-oi*; di tale fenomeno si possono dare due spiegazioni: o si aveva un testo con rime in *-ei*, da cui discenderebbero direttamente DR, mentre ABIK deriverebbero da un antigrafo in cui una tradizione francese avrebbe introdotto una patinatura oitanica introducendo le rime in *-oi*, oppure il possibile archetipo presentava già le rime in *-oi* (d'autore o da attribuirsi ai primi copisti oitanici) e DR avrebbero ricondotto tali rime a un sistema in *-ei*. La prima conclusione incontra un ostacolo fondamentale: si verrebbe in contrasto con i rapporti genetici delle *stemma* ricostruiti sulla base degli errori, dove DR risultano discendere dal medesimo capostipite α di IK. Dai dati ecdotici e linguistici in nostro possesso si può accettare solo la seconda conclusione. L'espressione di questa ripatinatura dei manoscritti di tradizione provenzale si estrinseca sia dal punto di vista della *scripta*, sia dal punto di vista della *langue*. Nel primo caso si hanno adattamenti grafici sistematici;[34] il secondo caso investe però anche fattori fonetici, quali quelli che abbiamo esaminato, che non possono essere ricondotti semplicemente a una questione di scrizione.[35] Nella fase di ricezione occitanica la sostituzione del sistema rimico *-oi* in *-ei* in DR favoriva l'integrazione del testo nel processo fonetico di occitanizzazione, dato che *tornei* e *domnei* sono lessemi appartenenti anche al sistema linguistico di ricezione. In ultima analisi, se per la lingua del testo autoriale rimane difficile stabilire quale dei tre scenari sopra illustrati sia quello effettivamente occorso, si può ritenere che la ricezione occitanica, per opera di copisti provenzali, abbia provenzalizzato il testo inserendo alcuni tratti pittavini. Questa patinatura pittavina può dar conto dell'importanza culturale di tale

32. Sembra però essere d'ostacolo a tale ipotesi la rima di *bon* da ò[+n con le derivazioni ó < ó[+n, che in genere (anche se non sempre) in anglonormanno chiudono in *u*.

33. Che Riccardo scrivesse in lingua d'oïl sembra poco probabile, considerando il fatto che diplomaticamente sembra difficile pensare che Riccardo, in perenne lotta con Filippo II e in tenzone con il Delfino (inoltre in un momento in cui il suo scopo principale era rilanciare la centralità politica della sua corte nel Poitou) adottasse la lingua del nemico.

34. Tali fenomeni sistemici di *scripta* già Ineichen sospettava potessero in qualche modo raccogliere una eredità pittavino-limosina. Scrive lo studioso, dopo aver notato una sistematica presenza di terminazioni in *-ier* delle voci verbali: «Au point de vue de la morphologie, l'extension de *-ier* ne pose pas de problèmes. Il faut insister cependant sur le fait que les formes de ce type son caractéristique de la phase littéraire archaïque dite poitevine ou franco-occitane. Il se peut que cette forme çe soit maintenue péripheriquement dans la tradition graphique du Midi. Mais, étant donné le goût d'antiquaire propre aux cercles littéraires de la fin du XIII[e] siècle, il n'est pas exclu que ce graphème ait acquis, de par son origine, un certain prestige», concordando così con la tesi di Avalle.

35. Ma cfr. Lee, *Le canzoni* cit., pp. 246-247, di diverso avviso, considerando ascrivibili alla *scripta* fenomeni quali l'alternanza *-oi*/*-ei*, *an*/*en*; ciò non toglie, tuttavia, che linguisticamente il primo fenomeno sia di matrice pittavino-limosina.

area, cui rimonta l'origine stessa della *koiné* trobadorica;[36] è forse una traccia, testimoniata dai fenomeni di ricezione dei manoscritti, d'un'area lirica comune gallo-romanza d'origine, come sembrano dimostrare la *Passion* di Clermont-Ferrand,[37] il lessico di Guglielmo IX,[38] e i rapporti tra primi trovatori e lirica trovierica,[39] e che spingerebbe a un'indagine linguistica più approfondita dei contatti tra *oc* e *oïl* nei primi trovatori.[40]

3. Sirventese in risposta del Delfino d'Alvernia (*BdT* 119, 8): edizione e commento

Schema rimico: abbaccdd
Schema metrico: 77777777

Lo schema è identico a quello di Riccardo, a cui risponde in tenzone; le rime sono puntualmente riprese dal *planh* di Peire Vidal (*BdT* 364, 16), che presenta anch'esso medesimo schema metrico-rimico.[41]

Discussione testuale

Mss.: A 203v- 204r, B 116r- 116v, I 185v (Siruentes del Dalfin daluerne xxviij), D 135r (Lo dalfins daluergne), K 171r (Siruentes del dalfin daluerne. xvi.), R 23v (tenso).

La tradizione del testo presenta un'esigua fenomenologia di corruttele, e non si reperiscono possibili errori d'archetipo.

36. Si ricordi d'altronde che l'altro testo di Riccardo Cuor di Leone, la *retrouenge*, pur di contenuto trobadorico, ha una struttura tipicamente francese (come ha dimostrato Formisano, *La lyrique* cit.: «la pièce est bien un sirventès, mais français par le schéma strophique, qui suit le modèle de la *Romanzenstrophe*»). D'altro lato questo sirventese, oltre a mostrarsi per contenuto e tema entro la tradizione provenzale, ne esibisce anche la struttura metrico-rimica, tratta da uno schema di notevole impiego (si citino almeno i componimenti *BdT* 162, 1; 406, 42; 461, 189; 248, 61; 364, 16).

37. Avalle, *Cultura* cit., p. 54: «Sotto questo rispetto l'impressione che si ricava dallo studio dei più antichi monumenti letterari del territorio gallo-romanzo è che la cultura volgare francese nasca sostanzialmente unitaria, e che la diversificazione fra Nord e Sud, fra letteratura in lingua d'oc e letteratura in lingua d'oil, sia un fatto, tutto sommato, secondario. (…) Ora nulla vieta di pensare che agli inizi la koinè pittavina, sentita come propria di una cultura superiore, abbia influenzato non solo i prodotti ad esempio della letteratura trobadorica (…), ma anche i dialetti finitimi della lingua d'oïl e gli scrittori in genere del Nord».

38. M. Pfister, *La langue de Guilhem IX, comte de Poitiers*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 74 (1976), pp. 91-113.

39. Si veda Formisano, *La lyrique* cit., pp. 112-113: «(…) dès le début du XII[e] siècle la poésie lyrique était cultivée dans le Nord-Ouest français sous des formes qui n'ont pas survécu, mais qui nous font songer à l'"esprit fort" de Guillaume d'Aquitaine (…). Si le tableau général que nous venons de dresser est correct, il foudra admettre que la fondation d'une École provençalisante d'expression française s'insère dans une tradition lyrique commune à l'ensemble de la Gallo-Romania».

40. Ho in progetto uno studio approfondito della questione, affrontato solo in R. Karch, *Die Nordfranzösischen Elemente im Altprovenzalischen*, Darmstadt 1901.

41. Il *planh* era stato imitato da Riccardo, e il Delfino mostra di cogliere la citazione, che completa a sua volta recuperandone le rime e molti rimanti, con veri riferimenti intertestuali. La tenzone coinvolge così un terzo elemento, il conte Raimondo VI di Tolosa, fondamentale nello scacchiere di alleanze diplomatiche di Riccardo, e importante anche per il Delfino d'Alvernia.

Un primo raggruppamento è individuato dalla lacuna di *que* al v. 1 in DIK, cui va aggiunto R che, con ogni evidenza, sana il computo sillabico con l'aggiunta della zeppa *vos*. All'interno di tale gruppo si trovano errori che accomunano I e K al v. 12 (*sas* in luogo di *mas*), al v. 15 (omissione della congiunzione *e*), e al v. 45 (*tolveran* per *tolvera*); tale rapporto è confermato da due varianti significative tra loro interconnesse, al v. 25 («ben par can me mandauatz»), e v. 27 («sordeios»).

D è apparentato a R solo con un errore di debole cogenza monogenetica: al v. 37 *dessarson* per *de saison*.

A ciò si aggiungano gli errori singolari di R: al v. 15 caduta della *-s* segnacaso in *com*, v. 16 *gioztz* per *Gisort*, v. 23 *seran* per *segran*, v. 40 *sobrieus*, v. 45 *noles en*, e infine la variante, con ogni probabilità erronea e trivializzante, *bon* per *pro* al v. 29; errori singolari di D al v. 4 *tor* per *torn*, v. 14 *temon*, v. 23 *uostre treus* per *uostres t.*, v. 40 *sobrieus* per *sos brieus*; in K è errore singolare la lacuna di *vos* al v. 5. Si noti infine la variante *er* per *es* di B al v. 39.

Poligenetici si possono considerare i trascorsi di penna *conosc hi* A, *conosc i* BD al v. 18.

Nonostante le risultanze non siano così definitive, è possibile intravedere una situazione testuale del tutto simile, in quanto a rapporti tra testimoni, a quella riscontrata nel componimento riccardiano, pur con un livello di nitidezza e correttezza delle lezioni molto maggiore.

Si sceglie A come ms. di base per la veste grafica.

Testo

I

Reis, puois que de mi chantatz, 1
trobat avetz cantador,
mas tant mi faitz de paor
per qe·m torn a vos forssatz,
e plazentiers vos en son; 5
mas d'aitan vos ochaison
s'oimais laissatz vostres fieus
no·m mandetz qerre los mieus.

1. reis] [.]eis B, Rey R; puois] pus R; que de] de DIK, uos de R; chantatz] chantaz D – 2. auetz] auez DK; cantador] chantador BDIKR – 3. tant] tan DR; mi] me BDIKR; faitz] faiz D, faytz R – 4. qe] qi B, que KR; torn] tor D; forssatz] forsaz D, forsatz IR – 5. plazentiers] plasentiers DIK; uos] *om* K – 6. mas] mais IK; ochaison] ocaison DK, occaison I, ochayzon R – 7. oimais] uoimais D, oimai IK, ueymays R; laissatz] laissaz D, laysas R; fieus] feus D – 8. nom] no(n) B, non D, no R; mandetz] mandez D, mandes R; qerre] querre IKR; mieus] meus D

[Re, giacché poetaste di me, avete trovato un poeta; ma mi fate tanta paura che mi rivolgo a voi forzatamente, e ve ne parlo con molto garbo; ma di una cosa vi protesto: se ormai lasciaste i vostri feudi, non mandatemi a reclamare i miei!]

II

Q'ieu non sui reis coronatz 9
ni hom de tant gran ricor
qe puosc' a mon fort seignor
defendre mas eretatz;

mas vos, que li turc fellon 13
temïon mais q'un leon,
reis e ducs e coms d'Angieus,
suffretz que Guisortz es sieus?

9. q'ieu] qeu D, queu I, quieu KR; non] no DR; sui] soi R; coronatz] coronaz D – 10. tant] tan DIKR – 11. qe] que IK; puosca] puosca a AB, posca a I, puesca R; seignor] sei(n)gnor DI, senhor R – 12. defendre] deffendre IK; mas] sas IK; eretatz] eretaz D, heritatz IK, he(re)tatz R – 13. que] cui AIK, qe R – fellon] felon R – 14. temion] temon D; mais] mays R; qun] cun BDIK, qe R; leon] lion BDIK – 15. reis] reys R; ducs] dux R; e] *om.* IK; coms] com R – 16. suffretz] soffretz B, suffrez D, sufretz R; que] qe DR; guisortz] gisorz D, gisortz IK, gioztz R; es] est D

[Io non sono un re coronato, né un uomo di tal potere che possa difendere le mie terre ereditarie per il mio potente signore; ma voi, che i turchi felloni temevano più di un leone, re, duca e conte di Angiò, tollerate che Guiors sia sua?]

III

Anc no fui vostre iuratz 17
e conoisi ma follor,
que tant caval milsoudor
e tans esterlins pesatz
donetz mon cosin Guion; 21
so dison siei compaignon:
totz temps segran vostres trieus
sol tant larc vos teigna Dieus.

17. no] no(n) I; fui] fuy R; uostre] uostres DR; iuratz] iuraz D – 18. conoisi] conosc hi A, conosc i BD, conos i IK; follor] folor R – 19. que] qe BDR; tant] tan R; milsoudor] milssoudor K, milsaudor R – 20. tans] tainz D, tanz IK, tant R; esterlins] esterlis R; pesatz] pesaz D, pezatz R – 21. donetz] dones DR; mon] mo D; cosin] cozin R; guion] gion D – 22. so] som B; dison] dizon R; siei] sei BDIK, siey R; compaignon] compaingnon DI, conpaignon K, companhon R – 23. totz] toz D, tos R; temps] tems R; segran] seran R; uostres] uostre D; trieus] treus D – 24. tant] tan R; teigna] tenga IK, teingna D, tenha R

[Non fui mai un vostro vassallo, e riconosco la mia stupidità, giacché donaste tanti cavalli di gran prezzo e tante sterline pesate a mio cugino Guy; così dicono i suoi compagni: sempre seguiranno le vostre orme, solo che Dio vi preservi tanto munifico!]

IV

Be·m par, qan vos dizïatz 25
q'eu soli' aver valor,
qe·m laissasetz ses onor
puois que bon mi laissavatz:
pero Dieus m'a faich tant pro 29
q'entre·l Poi et Albusson
puosc remaner entre·ls mieus,
qe no sui sers ni iuzieus.

25. bem] ben IK; qan vos diziatz] qant uos disiaz D, can me mandauatz I, cun me mandauatz K, can uos diziatz R – 26. qeu] quieu K, qieu R; soli] solia ABDIK – 27. qem] quem I; laissasetz] laissasez D, laissassetz I, laysassetz R; ses onor] ses honor BDR, sordeior IK – 28. puois] pois B, puis IK, pueys R; que] qe BKR; mi] me BDIKR; laissauatz] laissauaz D, laisauatz R – 29. faich] fait D, fag R; tant] tan DR; pro] bon R – 30. q] qu I; poi] puoi BDIK, puey R; et] el IK; albusson] albusso B, albuson DIK – 31. puosc] puois D, pois I, puos K, puesc R; remaner] romaner D; ls] lz K – 32. qe] que B, queu IK, qieu R; no] non B; sui] son BDIKR; iuzieus] iudeus DIK

[Quando dicevate che solevo mostrare valore, ora mi è chiaro che mi avreste lasciato senza feudo, giacché mi lasciavate valoroso; perciò Dio mi ha dato questa ricompensa, che tra il Puy e Albusson possa rimanere tra i miei (vassalli), in modo da non essere servo né giudeo.]

V

Seigner valens et honratz,
qe m'avetz donat aillor?
si non sembles camiador
vas vos me·n fora tornatz;
mas nostre Reis, de sasson,
rend' Usoire e lais Usson:
el cobrars es me mout leus,
q'eu n'ai sai agutz sos brieus.

33. seigner] seingner DI, senher R; ualens] ualenz DIK; honratz] onratz IKR, honraz D – 34. qe] que K; auetz] auez D; aillor] allor R – 35. non] nom R – 36. tornatz] tornaz D – 37. mas] mais IK; nostre] uostre R; reis] *om.* R; de sasson] de sason B, de saison I, de saisonz K, dessarson D, de sarchon R – 38. rend] renda BDIKR; usoire] ussoire B, uissoire R; lais] laissa A, lays R; usson] uson DIK – 39. cobrars] cobras DIK, cobrar R; es] er B; mout] molt D, mot R; leus] lieus BIKR – 40. qeu] qieu BR, queu K; nai] ay R; sai] sa IK, say R; agutz] auz D, auut R; sos brieus] sos breus B, los brieus IK, sobrieus R

[Signore valoroso e onorato, perché mi avete consegnato ad altri? se non sembrassi voltagabbana sarei tornato con voi; ma il nostro Re, al momento opportuno, mi renda Issoire e lasci Usson: e la riconquista mi è molto facile, perché ne ho ricevuto qui il suo patto.]

VI

Q'ieu sui mout entalentatz
de vos e de vostr'amor,
qe·l coms, qe·us fetz tant d'onor,
d'Engolmes n'es gen pagatz
qe Tolveira e la maison,
a guisa de larc baron,
li donetz, c'anc no·us fos grieus:
so m'a comtat us romieus.

41. qieu] qeu D, queu I, quieu KR; sui] soi KR; mout] molt D, mot R; entalentatz] entalentaz D, entalantatz IK – 42. de] qe D – 43. qel] quel IK; qeus] queus IKR; fetz] fez D, fes R; tant] tan R – 44. gen] gent IK; pagatz] paiatz BIK, paiaz D, payatz R – 45. qe] que I; tolveira e la] toluera e la BD, tolueiran ei IK, noles en la R; maison] mayson R – 46. guisa] gisa D, guiza R – 47. donetz] dones DR; canc] qanc D; no·us fos] noill fos D, nous fo A, non foz B, non fotz IK, no fos R; grieus] greus DR – 48. us] uns BK, un I; romieus] romeus D

[Sono molto desideroso di voi e del vostro amore, perché il conte di Angoulême, che vi giurò tanta fedeltà, ne è ben ripagato giacché, a guisa di generoso signore, gli donaste Touvre e il suo feudo, affinché non vi fosse ostile: così mi ha raccontato un pellegrino.]

VII

Reis, oimais mi veiretz pro,
que tals dompna m'en somo,
cui sui tant finamen sieus
que totz sos comans m'es lieus.

49. reis] rey R; oimais] hueimay R; mi] me BDIK, men R; ueiretz] ueirez D, ueyretz K, ueires R; pro] pron R – 50. que] qe DR; tals] tal R; dompna] domna DK, donna I, dona R; men] me R somo] somon DIKR – 51. sui] son DIK, soi R; tant] tan DR; finamen] finament IK, finamens R – 52. que] qe BD; totz] toz D; comans] comanz D

[Re, ormai mi vedrete valoroso, giacché me lo intima una tale dama, a cui sono così fedelmente devoto che ogni suo comando mi è lieve.]

Note

5. *Vos en son*: il significato è chiaro e la formula è frequente: 've ne parlo'. Data la forma *vos enson* presente in BD, e *enson* con omissione di *vos* in K, si potrebbe pensare a una difficoltà di tradizione dovuta a un errore d'archetipo per caduta di una *t*, postulando un originale *vos tenson* 'vi tenzono', sicuramente *difficilior*; ma si preferisce mantenere a testo la lezione dei manoscritti.

7-8. Il poeta potrebbe riferirsi qui alla mancata applicazione della tregua di Louviers, quando i feudi inglesi in Alvernia vennero proditoriamente occupati da Filippo: il re francese, come si è già notato, aveva annesso ai suoi territori anche alcuni feudi del Delfino, quelli che ora Riccardo gli chiede di riconquistare, in quanto suo alleato. Ma è anche probabile che si faccia accenno al già ricordato matrimonio, voluto da Riccardo, tra la sorella Giovanna e Raimondo VI conte di Tolosa, celebrato nell'ottobre 1196 per porre fine alle discordie; in tale occasione il re inglese, oltre a rinunciare alle rivendicazioni sulla contea, riconobbe al cognato il pieno possesso del Quercy e diede in dote alla sorella la contea di Agen:[42] a questo potrebbero alludere le parole del Delfino «oimais laissatz vostres fieus».

14. La forma della terza plurale dell'imperfetto *temïon* è assai rara, ed è senz'altro corretta e *difficilior* rispetto alla lezione di D, ipometra, dovuta ad agglutinazione della *i* nelle gambe della *m* precedente.

16. Il Delfino rimprovera a Riccardo di tollerare che Guiors rimanga nelle mani del re francese; come si vedrà, tale avamposto è strategico per Filippo, ed era in mani sue già da prima della tregua di Louviers; il fatto che tale allusione riemerga ora può riferirsi alla ritirata del re nell'estate del 1197, e alla successiva tregua di settembre, oppure alla tregua del novembre 1198, siglata nel gennaio 1199,[43] quando a Riccardo fu offerta la restituzione di tutti i feudi ad eccezione di Guiors. Ma questa seconda data sembra troppo bassa e, soprattutto, poco in accordo con la richiesta di aiuto da parte del re inglese al Delfino d'Alvernia, giacché in quel periodo la guerra volgeva decisamente a suo favore, e aveva come teatro soprattutto la Normandia.

17. *Vostres* è variante ugualmente accettabile per il caso retto singolare.

18. Espressione già frequente nella lirica: Aimeric de Peguilhan *BdT* 10, 4, v. 5 «que ben conosc ma folor». Per la forma verbale si sceglie R; molto rara, si veda *BdT* 241, 1, v. 6 «e sai oimais e conoissi fort be / com hom paubres se guida ni·s mante».[44]

42. J. Flori, *Riccardo Cuor di Leone. Il re cavaliere*, Torino 2002 (ed. or. Paris 1999), p. 183; J. Gillingham, *Richard I*, New Haven-London 1999, p. 306.

43. Flori, *Riccardo* cit., pp. 193-194; Gillingham, *Richard I* cit., p. 318.

44. La terminazione della 1° pers. sing. del pres. ind. in *-i* è dell'aquitano, e più sporadicamente dell'alverniate-limosino (cfr. J. Ronjat, *Grammaire Istorique des Parler Provençaux Modernes*, Montpellier 1930, § 847 e Fernández González, *Gramática Histórica* cit.). La forma è raccomandata dalle

23. La lettura *vostr'estrieus*, da a.pr. *estreup* 'staffa' (< germ. *STREUP-, *FEW* XVII 252b), già in Raynouard e accolta in Riquer, mi pare faccia difficoltà per ragioni sintattiche: *estrieus* sarebbe infatti un obl. pl. ('le vostre staffe'), il che richiederebbe un *vostres* e non un *vostre* apocopato, benché in certi casi il pronome possessivo possa non essere marcato (cfr. W.D. Paden, *Declension in Twelfth-Century Occitan: on Editing Early Troubadours, with Particular Reference to Marcabru*, in «Tenso», 18 [2003], 1-2, pp. 67-115, in part. p. 75). Ritengo meglio leggere *vostres trieus*, obl. pl., 'i vostri passi'.[45]

24. Altro accenno ironico alla proverbiale generosità del re Riccardo: il Delfino insinua che anche i soldati del cugino gli daranno aiuto solo se saranno sicuri di essere ben ricompensati; si rammenti che a sua volta Riccardo aveva insinuato che il mancato aiuto del Delfino derivasse dal suo timore di non ricevere adeguata ricompensa (*BdT* 420, 1, v. 10).

25-28. Il giro di versi è di difficile comprensione ed è afflitto da qualche tortuosità di tradizione.[46] La forma *laissasetz* è un congiuntivo imperfetto (come in Bertran de Born, *BdT* 80, 15, vv. 43-45 «fals, enveios, fementit lausengier, / pois ab midonz m'avetz mes destorbier, / be·us lausera qe·m laissasetz estar»), perciò si dovrebbe interpretare: 'ora mi è chiaro che allora (cioè nel tempo in cui mi riteneva valoroso) mi avrebbe lasciato senza feudo, ossia non mi avrebbe ricompensato di territori conquistati'. Le varianti manoscritte sembrerebbero ruotare attorno la difficile comprensione del v. 28, e della forma *bon*, che a mio giudizio è agg. ('valoroso') e che i codici, soprattutto l'antigrafo di IK, interpretavano come aggettivo sostantivato. Seguendo tale interpretazione, l'antigrafo di IK introduce *sordeior*, in contrapposizione a *bon*, e scrive: 'davvero mi sembra che, quando mi ordinavate che fossi solito avere valore, m'avreste lasciato il peggio, dopo che mi avevate donato il buono', frase che regge sintatticamente, ma che mal si comprende nell'economia del componimento. Con il ritocco «que·l bon» si potrebbe interpretare: 'solo ora il Delfino comprende che Riccardo, lodandolo ed elogiando il valore che dimostrava, non lo avrebbe premiato con feudi e terreni, bensì con il *bon*, ossia la fama e la soddisfazione dell'elogio'. Diversamente Boldini, *Le poesie* cit., pp. 323 e 332, interpreta *bon* come agg. con valore concessivo: «per avermi – per quanto valente – abbandonato».

30. Si tratta dei confini entro i quali il Delfino si era ritirato e dove aveva ancora piena autorità, dopo la cessione al re francese di Issoire e dei territori relativi.

Leys d'amor, ma è rarissima nel periodo classico; già si osservava in G. Barachini, *L'edizione critica di Elias de Barjols*, tesi di dottorato in Filologia e Letterature romanze e slave, "Sapienza" Università di Roma 2012, p. 129, nota 21: «Le *Leys d'Amors*, nei capitoli dedicati all'indicativo presente (Anglade 1919-1920, vol. III, pp. 148-152), elencano un cospicuo numero di verbi che alla prima persona singolare del presente indicativo possono esse privi di terminazione oppure terminare in *-i*, sostenendo che la forma corretta è la seconda. In poesia, tuttavia, la norma è sicuramente la forma priva di terminazione, mentre quella in *-i* viene usata solo per motivi metrici». Diversamente Boldini, *Le poesie* cit., che scioglie «conos i» 'riconosco ciò', con «i» pronome, che sarebbe forse meglio tradurre 'vi riconosco'.

45. D'altronde troviamo *trieus* 'sentiero' in Peire Vidal *De chantar m'era laissatz* (*BdT* 364, 16), di cui il Delfino riprende quasi la metà delle parole rima (*senhor, Romieus, lieus, forsatz, pro, grieus, follor, honratz, fello, juzieus, amor, valor, mieus, fieus, coronatz, maizo, brieus*).

46. Riquer traduce: «Cuando decías que yo solía ser valoroso, me parece que me habías dejado sin feudos, pues por bueno me dejabais», Riquer, *Los trovadores* cit., III, pp. 1254-1255.

32. *Iuzieus*: non si può escludere che vi sia un velato accenno all'ambiguo comportamento mostrato da Riccardo nei riguardi degli ebrei: mentre Filippo II aveva sempre perseguitato la comunità ebraica, scacciandola dal suo regno, Enrico II si era mostrato tollerante, quasi proteggendola. In occasione della sua incoronazione, però, Riccardo non ammise ai festeggiamenti gli ebrei; scoppiarono molti disordini e veri e propri pogrom contro le comunità ebraiche che il nuovo re ufficialmente condannò e cercò di sedare, senza però prodigarsi particolarmente in tal senso.[47]

37. Il Re è senza dubbio Filippo, che deve infatti rendere Issoire e Usson; la riconquista di tali feudi sarà facile per il Delfino perché egli conserva ancora il patto d'armistizio sottoscritto dalla corona francese, ossia con ogni probabilità la tregua di Louviers, che lo stesso re di Francia aveva sùbito calpestato strappandogli quei territori. L'espressione *de saison*, sebbene sia confortata dalla maggioranza stemmatica α+A+B, non può del tutto mettere in ombra la lezione di D (seguìta da R), che non sarebbe da sottovalutare, e che potrebbe essere interpretata: «mas nostre Reis dessarchon» col senso di 'ma se disarciono il nostro Re', da un verbo **desarsonar* denominale dall'apr. *arson* 'arcione'; ma la frase non reggerebbe poi il contesto sintattico del v. successivo, dove *Reis* sembra indubitabilmente soggetto.

44. Il *coms d'Engolmes* è il conte Aimaro di Angoulême – che, occorre rammentare, con la tregua di Louviers aveva dovuto prestare giuramento di omaggio e servizio militare al re inglese, e che qui è ironicamente detto "ben ripagato" – eterno traditore di Riccardo, che nell'estate del 1197 passò nuovamente al fianco di Filippo, evento cui forse qui il Delfino accenna. Intimorito di fronte al rinsaldarsi dell'accordo tra il conte di Angoulême, il conte di Limoges e il re di Francia, il Delfino mostra qui di schierarsi al fianco di Riccardo, avvertendolo – con sincera preoccupazione – del pericolo.

45. *Tolveira* è il fiume Touvre, che attraversa la Charente e l'Angoulême; si veda il *Cartulaire de l'église d'Angoulême. Par l'abbé J. Nanglard*, estratto del «Bulletin et mémoires de la société archéologique et historique de la Charente», IX (1899), carta 136 «De iis quae episcopus Launus dedit aecclesiae sancti Eparchii» del 6 settembre 852, dove si legge: «(...) Hoc est, in pago aequalisnense, super fluvium Tolveram, Magnacum, Vivenacum, Vasnacum, cum eorum appendiciis; mansiones etiam quae sunt in aspectu ipsius sancti Eparchii monasterii et in monterione, terras apsas, cum piscinis».

47. La frase rimane ambigua; mi sembra che si possa scegliere la lezione di D: dal punto di vista ecdotico spiega le altre (*no·us* sarebbe stato banalizzato in *non* e *no·ill*, il cong. imperf. *fos* sarebbe diventato per banalizzazione il perf. *fotz* o *fo*, perdendo il valore finale dell'enunciato), e il significato, letteralmente, suona: 'ché mai non vi fosse ostile'. Ma il problema rimane aperto ed è parimenti sostenibile l'interpretazione di Boldini, *Le poesie* cit., (che mette la lezione di R): «c'anc non foz grieus», 'e mai non gli foste ostile'.

50. La dama a cui il Delfino dichiara la propria fedeltà, sinora interpretata in senso ironico e canzonatorio, potrebbe invece essere Eleonora d'Aquitania (coronata dal figlio regina d'Inghilterra dopo la prigionia inflittale dal marito Enrico), a

47. Flori, *Riccardo* cit., pp. 69-71.

cui Riccardo ricorse spesso, nello scacchiere diplomatico, per ottenere l'appoggio dell'Aquitania.[48]

4. Contesto storico e proposte di datazione

Le vicende legate a Riccardo I sono ben studiate dai molti biografi che si sono occupati del re inglese e della prima lunga guerra tra angioini e capetingi. È noto che Riccardo, di ritorno dalla Crociata, fu tenuto prigioniero da Leopoldo d'Austria nel castello di Dürnstein, dal 21 dicembre 1192 sino al 4 febbraio del 1194, quando fu liberato grazie all'intervento della madre Eleonora. Mentre madre e figlio tornavano in Inghilterra, Filippo II si affrettò a impossessarsi dei molti territori, soprattutto normanni, che Giovanni Senza Terra gli aveva concesso in cambio del suo appoggio contro il fratello.[49] Dopo aver ripreso possesso del trono d'Inghilterra, la guerra col re francese principiò quasi sùbito, e dopo una prima fase favorevole agli angioini (pace di Fréteval) la guerra proseguì tra varie tregue e riprese; in particolare Riccardo avanzò, nel 1195, in Aquitania e Alvernia, dove combatté con l'aiuto del Delfino d'Alvernia, Conte di Clermont, e del cugino Guy II, conte d'Alvernia,[50] sino a pervenire a un accordo a Issoudun il 3 luglio.[51] La pace di Louviers, siglata nel gennaio del 1196 a séguito di una tregua intervenuta nel dicembre 1195, è importante perché segna il recupero di molti feudi: Filippo II Augusto mantenne al re inglese Issoudun, i feudi a lui strappati nel Berry, Alvernia e Guascogna; rese Arques, Eu, Aumale e tutta la Normandia – a eccezione del Vexin e di Guiors – e tutta l'Aquitania dove il re francese dispose che i suoi sempiterni alleati (i conti di Angoulême e di Périgueux), prestassero omaggio e servizio militare a Riccardo, a pena di una multa di 15 mila marchi.[52] Il

48. Discorrendo della liberazione del vescovo di Beauvais nel 1197 per iniziativa di Eleonora – che causò non pochi problemi a Riccardo – scrive Flori «L'épisode démontre en tout cas l'autorité de la reine à cette date, sa force de persuasion et l'indépendance dont elle tente de faire preuve à l'egard de son fils Richart» (J. Flori, *Aliénor d'Aquitaine*, Paris 2004, p. 248). La regina in quella data si trovava probabilmente a Rouen, e partecipò attivamente all'iniziativa diplomatica del figlio: «Autre sujet de satisfaction puor Aliénor: les progrès militaires et doplomatiques de Richard en 1197 et 1198, plusieurs seigneurs alliés à Philippe se rallient à lui» (*ibid.*, pp. 250-251).

49. Si tratta di molti feudi: Guiors e il Vexin e tutta la Normandia ad Est della Senna (eccetto Rouen), oltre a Le Vaudreuil. Inoltre Giovanni aveva concesso Bonsmoulins al conte di Perche, Vendôme al conte di Blois, e altre fortezze all'ingresso della Turenna tra cui Tours, Amboise, Montbason, Montrichard, Loches. In Aquitania aveva concesso indipendenza ad Ademaro di Angoulême. Cfr. Flori, *Riccardo* cit., p. 169 e Gillingham, *Richard I* cit., pp. 283-284.

50. Aston, *The poems* cit., p. 29.

51. Gillingham, *Richard I* cit., p. 294: «According to William of Newburgh (...) Richard's Barbançons first captured Issoudun and some others fortress in Berry and then advanced into Auvergne, capturing the count and his castles. William of Newburgh looked upon this as a splendid extension of Angevin power, but apart from implying that it took place during the summer when Vaudreuil felll he gives no date for the campaign. A charte in Richard's name was issued at Issoudun on 3 July 1195 and the Norman Exchequer Roll for than year includes a payament of 1440 *livres* "to barons and knightsm going to the king at Issoudun in wartime"».

52. Flori, *Riccardo* cit., p. 181; Gillingham, *Richard I* cit., p. 297. Secondo il *Dictionnaire statistique ou Histoire, description et statistique du Départiement du Cantal*, Aurillac 1853, XII, p. 468, che

trattato rimase però sulla carta, giacché già in aprile il terreno di guerra, in Normandia, si riapriva per iniziativa di Filippo. Se Riccardo cercò di piegare la Bretagna, tra primavera e estate il re francese ottenne l'alleanza di Rinaldo di Boulogne e di Baldovino di Hainaut: la campagna si chiuse a suo favore, con la conquista di Aumale e Nonancourt. È di questo periodo la poderosa costruzione del castello di Château-Gaillard, eretto da Riccardo a difesa della Normandia e a minaccia del Vexin; al contempo egli fece maritare la sorella Giovanna con Raimondo VI di Tolosa (ottobre 1196) stabilizzando l'area del Quercy e di Agen[53] e riuscì a recuperare la fedeltà di Rinaldo e Baldovino. Le bellicosità si riaccendevano però già nella primavera del 1197, con l'attacco del porto di Saint-Valéry da parte di Riccardo il 15 aprile, e proseguirono con continue vittorie del re inglese, sino alla cattura di Filippo di Dreux, vescovo di Beauvais, cugino del re di Francia, nel mese di maggio. Nel corso dell'estate Filippo II riguadagnava, sul piano diplomatico, l'alleanza di Aimaro di Limoges e Aimaro di Angoulême, così come Riccardo riusciva a strappare la vicinanza di molti feudatari della corona francese. Lo scontro sul campo, però, si trasformò in una rotta del re di Francia, che rimase intrappolato nei pressi di Guiors, costretto a una tregua, siglata nel settembre del 1197. Non è improbabile che la tenzone tra Riccardo e il Delfino sia da collocare in questo periodo, e cioè tra l'inizio dell'estate e il settembre del 1197.[54] La *vida* di Bertran de Born ricorda che il feudo di Issoire era stato sottratto al Delfino dal re di Francia,[55] probabilmente violando il trattato di Louviers, e Riccardo cercò d'incitare il Delfino e il cugino Guy contro i capetingi, probabilmente con il sirventese a noi pervenuto. La *razo* ci informa che Riccardo aveva promesso «cavaliers, des arbalestriers e de l'argent à leur commandement».[56] Come si desume dal componimento, la risposta del Delfino, in un delicato equilibrio, arroccato nel Puy, è assai cauta, ed è un timido rifiuto: egli affermava di non poter da solo riprendere i feudi che lo stesso re non aveva difeso, e che pur ammettendo la propria titubanza, non può passare per voltagabbana, perché ciò scaterebbe una guerra che non può sostenere; e non è dunque per timore di non ricevere le ricompense che non si batte contro Filip-

si rifà all'*Histoire de Languedoc*, nel trattato di Louviers Riccardo avrebbe ceduto a Filippo l'Alvernia; si vedano le fonti storiche; ad esempio nella *Chronica* di Ruggiero di Hoveden si legge: «Eodem anno (...) Philippus rex Franciae et Ricardus rex Angliae convenerunt apud Lovers ad colloquium; ubi inter eos consilio hominum suorum ita convenit, quod rex Franciae quieta clamavit regi Angliae et haeredibus suis, ab ipso et haeredibus suis, Yssoudun cum pertinentiis suis, et totum jus quod habuit in Berria, et Alvernia, et Gasconia; et reddit ei quieta castellum de Archis, et comitatum de Auco, et comitatum de Albermarlia, et caetera castella multa, quae occupaverat per guerram. Et haec contra rex Angliae quieta clamavit regi Franciae castellum de Gysorcio, et totum Wogesin Normannicum: et ut haec omnia rata haberentur, statuerunt inter se poenam xv. millia marcarum argenti, ita quod ille, qui hanc pacem frangeret, daret alteri xv. milia marcarum argenti, et super hoc invenerunt sibi ad invicem fidejussores», in *Chronica magistri Rogeri de Houedene*, a c. di W. Stubbs, London-Cambridge 1870, p. 3.

53. Flori, *Riccardo* cit., p. 183; Gillingham, *Richard I* cit., p. 306.

54. La datazione proposta da Lepage è «entre 1197 et 1199», cfr. Lepage, *Richard* cit., p. 906.

55. Ma non a causa del trattato di Louviers, come vuole la *vida*.

56. La *razo* non offre appigli per la datazione, e descrive un intreccio degli eventi che sembra in parte tratto dalla stessa *vida* di Bertran de Born e dei suoi componimenti; mentre si può riconoscere il risultato dell'accordo di Louviers nella perdita di Issoire, il viaggio di Guy presso Riccardo, dal cui colloquio tornò a mani vuote, sembra romanzato. Ma questa *razo* meriterebbe forse un supplemento d'indagine, impossibile in questa sede.

po. Non pare esservi un'esplicita denigrazione di Riccardo nelle parole del Delfino, che infatti dichiara di tenzonare "plasentiers" con il suo antico alleato. Egli avverte anche il re inglese del pericolo cui è esposto dal tradimento del conte d'Angoulême. La tregua con Filippo permetterà poi a Riccardo di riconquistare numerosi castelli nell'Alvernia (in questa campagna militare probabilmente è da collocare la riconquista di Issoire).[57] La pace durò sino all'estate del 1198, quando una straordinaria offensiva angioina in Normandia, contestualmente a un attacco del conte di Fiandra, suo alleato, nell'Artois, si concluse con un'altra netta sconfitta del re di Francia che fu costretto a rifugiarsi a Guiors. Dopo un colpo di coda di Filippo che incendiò Evreux in Normandia, cui seguì una risposta di Riccardo ad Abbeville, il re francese offrì la restituzione di tutte le sue conquiste, a eccezione di Guiors; l'avversario però accettò solo una tregua, proposta nel novembre, e siglata nel gennaio del 1199, cui seguì un intenso sforzo, da ambo le parti, per fortificare le proprie postazioni militari. Nei mesi seguenti Riccardo si diresse verso l'Aquitania per regolare i conti con i suoi acerrimi proditori: i conti di Limoges e Angoulême. Il teatro della guerra si era giocato soprattutto in Normandia, e in queste zone – nonché nell'Alvernia – Filippo e i suoi alleati avevano saccheggiato e duramente attaccato i feudi di Riccardo o dei suoi alleati, come si evince dai sirventesi di Bertran de Born. È probabile che l'episodio narrato dalla *vida* di Bertran, e cioè il saccheggio del Delfinato da parte di Filippo, e il mancato aiuto di Riccardo alla richiesta di intervento del Delfino e di Guy, sia da collocare in questa fase della guerra, e dunque non sia alla base della tenzone, ma la segua di qualche tempo. Riccardo, recatosi nel limosino, durante l'assedio di Châlus-Chabrol, il 26 marzo, verrà mortalmente ferito dà una freccia, spirando il 6 aprile; al suo capezzale l'anziana madre Eleonora raccoglierà le sue estreme parole.

57. Il feudo tornò assai probabilmente nelle mani di Riccardo, e concesso in feudo nuovamente al Delfino, dato che sappiamo che quest'ultimo ne cedette la signoria a Filippo II solo nell'ottobre del 1199, poco dopo la morte del re inglese: cfr. Aston, *The Poems* cit., p. 29.

Appendice

Per l'approntamento dei glossari ci si è avvalsi dell'ausilio di *TrobVers. Database multimodulare per il lessico della poesia romanza delle origini* attivo presso il Laboratorio di Filologia informatica dell'Università della Calabria, nonché di *Trobadors. Concordanze della lirica trobadorica*, a c. di R. Distilo, Università della Calabria – "Sapienza" Università di Roma 2001 e *Trouveors*, corpus testuale a c. di P. Canettieri, progetto filologico informatico a c. di R. Distilo, "Sapienza" Università di Roma – Università della Calabria 2010.

Glossario oitanico

Sono riportate tutte le forme, lemmatizzate secondo la norma del *TL* o, in alternativa, del Godefroy.

a, prep. (lat. apud): a, 7; a, 23 'con'; au, 25; as, 35
aidier, vr. (lat. adjutare): aidier, 9
ainc, avv. (lat. *anque): ain[c], 3
[aler], vr. (lat. ambulare): va, 33
argent, s.m. (lat. argentum): argent, 12
[arme], s.f. (lat. arma): armas, 14
autre, pron. (lat. alter): autre, 16
avant, avv. (lat. abante): avan, 39
avoir, vr. (lat. habere): a, 12; avoir, 31; a, 38; ait, 40
[bien], avv. (lat. bene): be, 22
bon, agg. (lat. bonus): bon, 4; bon, 14; bon, 18; bon, 23
car, cong. (lat. quare): car, 11
[cest], pron.(lat. iste): ceste, 3
[chaloir], vr. (lat. calere): chaut, 31; chaut, 37
[chastel], s.m. (lat. castellum): chasteuz, 28
chiche, agg. (lat. tšitš-): chiche, 15
cöart, agg. (lat. cauda): cöart, 15
[come], cong. (lat. quomodo): com, 7
[comencier], vr. (lat. cominitiare): comenssier, 25
conte, s.m. (lat. comes): conte, 2; contes, 35
[cort], s.f. (lat. cohors): corz, 30
cremor, s.m. (lat. tremor): cremor, 10
de, prep. (lat. de): de, 10; d', 14; de, 16; d', 17; de, 26; de, 35; de, 38; de, 39
[demander], vr. (lat. demandare,): demandier, 17
denier, s.m. (lat. denarius): denier, 12
[deraisnier], vr. (lat. ratio): derainier, 1
deus, num. (lat. duo): dos, 35
[dire], vr. (lat. dicere): di, 34
don, s.m. (lat. donum): don, 29
[donoi], s.m. (lat. domina): dompnoi, 29
dou, prep. [= de le] (lat. de): dou, 8
en, avv. (lat. in): ·n, 6; ·n, 19; en, 34; en, 40; n', 40
[encore], avv. (lat. hora): encor, 17
[envoiier], vr. (lat. inviare): envoi, 33
[escuier], s.m. (lat. scutarius): escüers, 38
[estandart], s.m. (anfrk. *standhard): estendart, 23
[estre], vr. (lat. *essere): sui, 15; seit, 18; son, 32
[et], cong. (lat. et): e, 2; e, 5; e, 6; e, 11; e, 13; e, 15; e, 29; e, 30; e, 30; e, 34
[faire], vr. (lat. facere): feistes, 4; font, 36
[fausser], vr. (lat. falsus): fausastes, 22
foi, s.f. (lat. fides): foi, 6; foi, 14; foi, 37
[fort], agg. (lat. fortis): fortz, 28
[garçon], s.m. (anfrk. wrakkjo): garz, 37
[garder], vr. (germ. *wardon): gart, 36; gart, 39
[grant], agg. (lat. grandis): gran, 26
[guerredon], s.m. (germ. *widarlōn): guïerdon, 10
[guerrier], s.m. (anfrk. *werra): gerrier, 4; gerrier, 23
je, pron. pers. (lat. ego): ie, 1; ie, 15; Je, 25; je, 33
[jurer], vr. (lat. jurare): iurastes, 5
[laissier], vr. (lat. laxare): laissastes, 9; laissastes, 29
large, agg. (lat. largus): large, 26
le, art./pron.pers. (lat. ille): le, 2; l', 16; ·l, 18; l', 23; la, 22; le, 24; los, 36; (rifl.): ·s, 31; se, 39
[lever], vr. (lat. levare): levier, 28
liart, agg. (gall. *līga): liart, 9
[logier], vr. (anfrk. laubja): loarez, 20
loi, s.f. (lat. lex) loi, 22; loi, 38
[mon], pron./agg.poss. (lat. meus): ma, 35
[mais], avv./cong. (lat. magis): mas, 21; mes, 27; mes, 31; mes, 39
[mentir], vr. (lat. mentiri): ment, 37
[mission], s.f. (lat. missio): messïon, 26
moi, pron. (lat. me): moi, 5; me, 6; me, 9; ·m, 22; moi, 34
[ne], negaz. (lat. nec): ni, 12; ni, 19; ni, 20; n', 38
[ne], avv. (lat. inde): ·n, 3; n', 40
non, neg. (lat. non): non, 12; no, 31
[ochaison], s.f. (lat. occasio): ocheison, 27
[otroiier], vr. (lat. *auctorizare): outroi, 21
ou, cong. (lat. apud): ou, 5
pais, s.f. (lat. pax): pais, 36
part, s.f. (lat. pars): part, 16; part, 35; part, 40
[pejor], s./agg. (lat. pejor): peior, 40

poil, s.m. (lat. pilus): poil, 9
point, s.m. (lat. punctum): point, 38
por, prep. (lat. pro): por, 10; por, 28
[porter], vr. (lat. portare): portastes, 6; port, 14
prendre, vr. (lat. prehendere): prendres, 19
puis, prep. (lat. postea): puis, 27
que, cong. (lat. quia): qe, 3; q', 11; qe, 28; que, 32; que, 37; q', 38; que, 40
qui, pron. (lat. qui): cui, 9; qui, 14
regart, s.m. (germ. *wardon): regart, 31
riche, agg. (anfrk. rîki): riche, 13
[rien], s.f. (lat. res): ren, 21
roi, s.m. (lat. rex): roi, 13; roi, 24
[son], pron./agg.poss. (lat. suus): sa, 37; sa, 40
saison, s.f. (lat. satio): saison, 3
[saver], vr. (lat. sapere): savetz, 11
[se], cong. (lat. si): si, 16; si, 18; si, 19; si, 22; s', 36; si, 37
[suivre], vr. (lat. sequi): segre, 30
[sembler], vr. (lat. similare): senblez, 8
[serventois], s.m. (lat. serviens); sirventes, 33
[ça], avv. (lat. hac): soi, 39
[soudoiier], s.m. (lat. solidus): soudadier, 10
[toi], pron. (lat. te): t', 33
[tel], agg. (lat. talis): tiel, 6
tornoi, s.m. (lat. *tornare): tornoi, 30
[trover], vr. (lat. tropare): trouvaretz, 24; trovez, 27
[uimais], avv. (lat. hodie magis): uimeis, 36
[un], num. (lat. unus): una, 21
[vengison], s.f. (lat. vindicare): vengeison, 19
[vëoir], vr. (lat. videre): vi, 25
[virer], vr. (lat. vibrare): viretz, 16
[voloir], vr. (lat. velle): voill, 1; voletz, 13; voill, 17
vos, pron. pers. (lat. vos): us, v. 1; vos, 2; vos, 4; vos, 5; vos, 9; vos, 13; vos, 14; us, 16; vos, 17; vos, 18; vos, 21; vos, 25

Glossario occitanico

Sono riportate tutte le forme, lemmatizzate secondo la norma di E. Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1961.

[ab], prep. (lat. apud): a, 4; a, 11; a, 46
aitan, avv. (lat. tantus): aitan, 6
[alhor], avv. (lat. aliorsum): aillor, 34
amor, s.f. (lat. amor): amor, 42
anc, avv. (lat. anque): anc, 17; anc, 47
aver, vr. (lar. habere): avetz, 2; aver, 26; avetz, 34; agutz, 40; ai, 40; a, 29; a, 48
baron, s.m. (germ. baro): baron, 46
[ben], avv. (lat. bene): be, 25
bon, agg. (lat. bonus): bon, 28
[breu]. s.m. (lat. brevis): brieus, 40
cambiador, s.m. (lat. cambiare): camiador, 35
can, avv. (lat. quando): qan, 25
cantador, s.m. (lat. cantator): cantador, 2
[cantar], vr. (lat. cantare): chantatz, 1
caval, s.m. (lat. caballus): caval, 19
[cobrar], vr. (lat. recuperare): cobrars, 39
com, cong. (lat. quomodo): com, 15
[coman], s.m. (lat. commendare): comans, 52
[companhon], s.m. (lat. companio): compaignon, 22
[comtar], vr. (lat. computare): comtat, 48
comte, s.m. (lat. comes): coms, 43
[conoiser], vr. (lat. cognoscere): conoisi, 18
[coronar], vr. (lat. corona): coronatz, 9
cozin, s.m. (lat. consobrinus): cosin, 21
de, prep. (lat. de): de, 1; d', 6; d', 15; d', 43; d', 44; de, 3; de, 10; de, 37; de, 42; de, 42; de, 46
defendre, vr. (lat. defendere): defendre, 12
[dire], vr. (lat. dicere): dison, 22; diziatz, 25
[domna], s.f. (lat. domina): dompna, 50
[donar], vr. (lat. donare): donat, 34; donetz, 21; donetz, 47
[duc], s.m. (lat. dux): ducs, 15
e, cong. (lat. et): e, 15; e, 15; e, 18; e, 20; e, 38; e, 42; e, 45; e, 5; et, 30; et, 33
[el], art. (lat. ille): ·l, 30; ·l, 43; ·ls, 31; el, 39; la, 45; li, 13; los, 8
[el], pron. (lat. ille): li, 47; ill, 47
[entalantar], vr. (lat. talentus): entalentatz, 41
entre, prep. (lat. intra): entre, 30; entre, 31
[eretat], s.f. (lat. hereditas): eretatz, 12
[eser], vr. (lat. esse): es, 16; es, 39; es, 52; es, 44; fora, 36; sui, 32; sui, 41; sui, 51; sui, 9; fos, 47; fui, 17
[esterlin], s.m. (a.ingl. sterlynge): esterlins, 20
eu, pron. (lat. ĕgo): eu, 26; eu, 40; ieu, 41; ieu, 9
[faire], vr. (lat. facere): faitz, 3; faich, 29; fetz, 43
felon, agg. (anfrk. *fillo): fellon, 13
[feu], s.m. (anfrk. *fehu): fieus, 7
finamen, avv. (lat. finire): finamen, 51
[folor], s.f. (lat. follis): follor, 18
[forsar], vr. (lat. *fortiare): forssatz, 4
fort, agg. (lat. fortis): fort, 11
[gens], avv. (lat. genus): gen, 44
gran, agg. (lat. grandis): gran, 10
greu, agg. (lat. gravis): grieus, 47

[guiza], s.f. (germ. *wîsa): guisa, 46
[home], s.m. (lat. homo): hom, 10
[jurar], v. (lat. jurare): iuratz, 17
[juzieu], s.m. (lat. judaeus): iuzieus, 32
[laisar], v. (lat. laxare): laissa, 38; laissasetz, 27; laissatz, 7; laissavatz, 28
larc, agg. (lat. largus): larc, 24; larc, 46
leon, s.m. (lat. leo): leon, 14
[leu], agg. (lat. levis): leus, 39; lieus, 52
mais, cong. (lat. magis): mas, 3; mais, 14; mas, 13; mas, 37; mas, 6
[maizon], s.m. (lat. mansio): maison, 45
[mandar], v. (lat. mandare): mandetz, 8
me, pron.pers. (lat. me): mi, 2; mi, 3; me, 36; me, 39; mi, 28; mi, 49; ·m, 25; ·m, 27; ·m, 4; ·m, 8; m', 29; m', 34; m', 48; m', 50; m', 52
meus, pron. (lat. meus): ma, 18; mas, 12; mieus, 31; mieus, 8; mon, 11; mon, 21
[milsoldor], agg. (lat. mille solidorum): milsoudor, 19
[molt], agg. (lat. multus): mout, 39; mout, 41
ne, part. (lat. nec): ni, 10; ni, 32
ne, avv. (lat. inde): .n, 36; n', 40; n', 44; en, 50
non, avv. (lat. non): no, 17; no, 32; no, 47; no, 8; non, 35; non, 9
nostre, pron. (lat. noster): nostre, 37
[ocaizonar], vr. (lat. occasio): ochaison, 6
oimais, avv. (lat. hodie+magis): oimais, 49; oimais, 7
onor, s.m. (lat. honos): onor, 27; onor, 43
[onrat], agg. (lat. honorare): honratz, 33
[pagar], v. (lat. pacare): pagatz, 44
paor, s.f. (lat. pavor): paor, 3
parer, vr. (lat. parere): par, 25
per, prep. (lat. per): per, 4
pero, cong. (lat. hoc): pero, 29
[pezar], vr. (lat. pensare): pesatz, 20
[plazentier], agg. (lat. placere): plazentiers, 5
[poder], vr. (lat. posse): puosc, 31; puosca, 11
pois, avv./cong. (lat. postea): puoi, 1; puois, 28
pro, agg. (lat. prode): pro, 49
pro, s.m. (lat. prode): pro, 29;
que, cong. (lat. quia): que, 1; q', 14; q', 26; q', 30; q', 40; Q', 41; Q', 9; qe, 27; qe, 32; qe, 34; qe, 4; qe, 43; que, 16; que, 19; que, 28; que, 50; que, 52; c', 47
que, pron. (lat. qui) qe, 11; qe, 43; qe, 45; que, 13, cui, 51
[querre], vr. (lat. quaerere): qerre, 8
[redre], vr. (lat. reddere): rend', 38
rei, s.m. (lat. rex): Reis, 1; reis, 15; Reis, 37; Reis, 49; reis, 9
remaner, vr. (lat. remanere): remaner, 31
ricor, s.f. (germ *rîki): ricor, 10
[romeu], s.m. (lat. *romeus): romieus, 48
sai, avv. (lat. ecce + hac): sai, 40
[sazon], s.f. (lat. statio): sasson, 37
[segre], vr. (lat. sequi): segran, 23
[semblar], vr. (lat. similare): sembles, 35
[senhor], s.m. (lat. senior): Seigner, 33; seignor, 11
[sens], prep. (lat. sine): ses, 27
[ser], s.m. (lat. servus): sers, 32
[seu], pron. (lat. suus): sieu, 22; sieus, 16; sieus, 51; sos, 40; sos, 52
si, cong. (lat. si): s', 7; si, 35
so, avv. (lat. hoc) so, 22; so, 48
[sofrir], vr. (lat. sufferre): suffretz, 16
sol, agg. (lat. solus): sol, 24
[soler], vr. (lat. solere): solia, 26
[somonir], vr. (lat. submonere): somo, 50
[tal], agg. (lat. talis): tals, 50
tan, avv. (lat. tantus): tant, 3; tans, 20; tant, 10; tant, 19; tant, 24; tant, 29; tant, 43; tant, 51
[temer], vr. (lat. timere): temïon, 14
temps, s.m. (lat. tempus): temps, 23
[tener], vr. (lat. tenere): teigna, 24
[tensonar], vr. (lat. tentio): [t]enson, 5
[tornare], vr. (lat. tornare): torn, 4; tornatz, 36
[tot], pron. (lat. totus): totz, 52
totz, avv. (lat. totus): totz, 23
[treu], s.m. (gall. *trebare): trieus, 23
[trobar], vr. (lat. *tropare): trobat, 2
un, art. (lat. unus): un, 14; us, 48
[valen], agg. (lat. valere): valens, 33
valor, s.f. (lat. valor): valor, 26
vas, prep. (lat. versus): vas, 36
vos, pron. (lat. vos): vos, 13; vos, 24; vos, 25; vos, 36; vos, 4; vos, 42; vos, 5; vos, 6; ·us, 43
[vostre], pron. (lat. voster): vostr', 42; vostre, 17; vostres, 23; vostres, 7

Nomi di luogo e di persona

Aëngris, *BdT* 420, 1, v. 7: Isengrino
Albusson, *BdT* 119, 8, v. 30: Aubusson
Alverne, *BdT* 420, 1, 34: Alvernia
Angieus, *BdT* 119, 8, v. 15: Angiò
Chinon, *BdT* 420, 1, v. 11: Chinon
Daufin, *BdT* 420, 1, v. 1: Delfino d'Alvernia
Dies, *BdT*, 420, 1, v. 36: Dio
Dieus, *BdT* 119, 8, v. 24; Dieus, *BdT* 119, 8, v. 29: Dio
Engolmes, *BdT* 119, 8, v. 44: Angoulême

François, *BdT* 420, 1, v. 32: Francesi
Guion, *BdT* 420, 1, v. 2; Guion, *BdT* 119, 8, v. 21: Guy II, conte d'Alvernia, cugino del Delfino
Guisortz, *BdT* 119, 8, v. 16: Guiors
Longouart, *BdT* 420, 1 v. 32: Longobardi
Poi, *BdT* 119, 8, v. 30: Puy
Rainart, *BdT* 420, 1, v. 7: Rainart
Richart, *BdT* 420, 1, v. 23: Riccardo I re d'Inghilterra
Tolveira, *BdT* 119, 8, v. 45: Touvre
Turc, *BdT* 119, 8, v. 13: turchi
Ussoire, *BdT* 420, 1, v. 18; Usoire, *BdT* 119, 8, v. 38: Issoire
Usson, *BdT* 119, 8, v. 38: Usso

Claudia Villa

Un oracolo e una ragazza: Dante fra Moroello e la gozzuta alpigina

L'epistola IV di Dante, intesa come *razo* accompagnatoria della canzone «montanina», è stata oggetto di rigorose e dettagliate attenzioni da parte della critica più recente. La breve e oracolare notizia, inviata verosimilmente a un Moroello Malaspina, ora identificato con il marchese di Giovagallo, piuttosto che con l'omonimo cugino marchese di Villafranca, ha per tema un "coup de foudre" per una fanciulla, forse dimorante fra i monti, perché è accreditata come introduzione alla canzone *Amor da che convien pur ch'io mi doglia*, ultima di una serie di quindici canzoni il cui ordinamento è anteriore al Boccaccio. Una chiosa in latino sarebbe dunque legata a un componimento in volgare, sul modello dell'epistola III, dove Dante risponde a Cino da Pistoia, analizzando gli oggetti delle passioni amorose.[1]

Converrà però subito ricordare che la connessione fra l'epistola IV e la canzone «montanina» *Amor da che conviene* non è affatto autorizzata, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze delle rime dantesche, dalla tradizione antica della canzone. Il legame attuale è piuttosto il risultato di una innovazione stabilita nel primo Ottocento e dipende dall'acume e dalle inquiete sensibilità di un dantismo che guardava soprattutto alle squisitezze delle liriche d'amore fra lingua d'oc e lingua di sì, destinate a estenuate – o estenuanti – figure femminili.

Il nodo, mai veramente disciolto, è stato allacciato dallo scopritore dell'epistola IV, Karl Witte nella sua traduzione delle rime di Dante;[2] e congiuntamente rinforzato da Alessandro Torri, sia sulla base della consonanza fra i versi della canzone (vv. 61-63):

1. Sintesi di riferimento è la raccolta di saggi *Amor, da che convien pur ch'io mi doglia*, ed. E. Pasquini, Madrid 2009 (Biblioteca di Tenzone); una generale ricognizione delle diverse interpretazioni e dei molti problemi posti dal rapporto non del tutto coerente fra i due testi è offerta da N. Tonelli, *La canzone montanina di Dante Alighieri (*Rime *15): nodi problematici di un commento*, in «Per leggere», 10 (2010), pp. 7-36, a pp. 7-9, dove, per l'epistola, anche sottolinea i «problemi di comprensione di alcuni termini inusuali e nodali, che fin dal suo ritrovamento inducono interpretazioni e traduzioni sensibilmente diverse».

2. Dante Alighieri, *Lyrische Gedichte*, II, a c. di K. Witte, F.A. Brokhaus, Leipzig 1842, pp. 116-117 : dove si cerca di risolvere il dibattito sulle Alpi nominate nella canzone; infatti il ricorso all'epistola, scoperta dallo stesso Witte, riporta la discussione all'area toscana ed esclude ogni ipotesi sulla Val Lagarina o sui dintorni di Verona.